

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
2/3	Libero Quotidiano	08/02/2013	<i>I 200 MILA ISCRITTI FINTI DI CGIL, CISL E UIL (T.De stefano)</i>	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
8/9	Rassegna Sindacale	13/02/2013	<i>RIAFFERMARE A CULTURA DEL DIRITTO (F.Oliverio)</i>	6
13	Bresciaoggi	08/02/2013	<i>"IL PUBBLICO? E' SEMPRE PIU' A RISCHIO PRESSIONI PER SPOSTARE I CONFINI"</i>	10
6	DNews - Ed. Milano	08/02/2013	<i>CGIL, CISL E UIL: BLOCCARE I LICENZIAMENTI</i>	11
2	Il Giornale - Ed. Milano	08/02/2013	<i>I TAGLI SI SENTONO</i>	12
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	08/02/2013	<i>AGENZIA DELLA SALUTE, NOMINE SOTTO ACCUSA (M.ev.)</i>	13
4	La Nazione - Ed. Siena	08/02/2013	<i>LA SCELTA OPERATA DAGLI INQUIRENTI</i>	14
29	L'Unita' - Ed. Toscana	08/02/2013	<i>AAMPS, L'APPELLO DEI SINDACATI: "SUBITO UN SOLIDO PIANO INDUSTRIALE"</i>	15
	Asca.it	07/02/2013	<i>CALABRIA: FP CGIL, RITARDO SU NORME APPLICATIVE UNIONE DI COMUNI</i>	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
33	Italia Oggi	08/02/2013	<i>IL FONDO ANTI-DEFAULT E' INDOLORE (M.Barbero)</i>	17
34	Italia Oggi	08/02/2013	<i>INCENTIVI PATTO, SICILIA A DIETA (M.Barbero)</i>	18
34	Italia Oggi	08/02/2013	<i>INDENNITA' DI DISAGIO CUMULABILE CON LA VIGILANZA (S.Manzelli)</i>	19
35	Italia Oggi	08/02/2013	<i>LA PAGELLA NON DIPENDE DALLE MULTE (S.Manzelli)</i>	20
35	Italia Oggi	08/02/2013	<i>LA ROTAZIONE GIUSTIFICA L'INDENNITA' (S.Manzelli)</i>	21
36	Italia Oggi	08/02/2013	<i>PATTI TERRITORIALI, SUL PIATTO 162 MLN PER GLI ENTI LOCALI</i>	22
9	L'Unita'	08/02/2013	<i>PROTESTE E MANIFESTAZIONI, LE REGIONI STOPPANO IL DECRETO (M.Castagna)</i>	23
9	Il Manifesto	08/02/2013	<i>L'ALLARME DEGLI ENTI LOCALI: "INTERVENGA LO STATO"</i>	24
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	08/02/2013	<i>TAGLI IN ARRIVO PER L'EUROBUROCRAZIA (B.Romano)</i>	25
23	Corriere della Sera	08/02/2013	<i>SE ANCHE LE MASCHERE SONO VIETATE A CARNEVALE (G.Ferrari)</i>	27
23	La Repubblica	08/02/2013	<i>BORSE DI STUDIO, RABBIA DEGLI UNIVERSITARI PROFUMO COSTRETTO A FERMARE IL DECRETO (C.Zunino)</i>	29
44/45	La Repubblica	08/02/2013	<i>SCRITTORI & SCRIVANI DAI TRAVET AI PRECARI GLI IMPIEGATI DELLA LETTERATURA (A.Bajani)</i>	31
9	La Stampa	08/02/2013	<i>"LO STATO DEVE PAGARE TUTTO E SUBITO" (R.Talarico)</i>	33
24	Italia Oggi	08/02/2013	<i>CERTIFICATI CON REGOLE CERTE (A.Fradeani)</i>	35
7	Il Giornale	08/02/2013	<i>IL SILURO DEL PD: LASCIA UN BUCO DA 7 MILIARDI (Ros)</i>	36
44/46	L'Espresso	14/02/2013	<i>TE LO DO IO IL TECNICO (D.Pardo)</i>	37
103	L'Espresso	14/02/2013	<i>PUBBLICO A DIETA (A.Faieta)</i>	40
9	Avvenire	08/02/2013	<i>AL VIA IL NUOVO COMITATO INTERMINISTERIALE ANTICORRUZIONE (A.m.m.)</i>	41
1	L'Unita'	08/02/2013	<i>OPERAZIONE TRASPARENZA (M.D'antoni)</i>	42
2/3	L'Unita'	08/02/2013	<i>BERSANI: 50 MILIARDI PER I DEBITI CON LE IMPRESE (M.Zegarelli)</i>	43
Rubrica Sanita' privata				
17	La Stampa	08/02/2013	<i>SETTE OSPEDALI SU DIECI A RISCHIO CROLLO DURANTE UN TERREMOTO (P.Russo)</i>	45
50/51	L'Espresso	14/02/2013	<i>TRUFFA TRUFFA SANITA' (G.Di feo)</i>	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Scenario Sanita'	
20	La Repubblica	08/02/2013	<i>"SALVATE LA CASA DEI BIMBI MALATI" VIA ALLO SFRATTO, SCOPPIA LA POLEMICA (C.Pasolini)</i>	49
12	Avvenire	08/02/2013	<i>NORD E SUD, LA SANITA' NON E' UGUALE PER TUTTI (L.Liverani)</i>	50
14	L'Unita'	08/02/2013	<i>SPRECHI E CARENZE IL VERO MALATO E' LA SANITA' ITALIANA (G.Salvatori)</i>	52
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/02/2013	<i>ARRESTATO MACCIOTTA, CONSULENTE DELL'IDI E' ACCUSATO DI BANCAROTTA A CAGLIARI (A.Cillis)</i>	54

LA TRIPLICE FURBATA**I SINDACATI BARANO****I 200 mila iscritti finti di Cgil, Cisl e Uil**

Parlano di un milione e mezzo di tessere tra gli statali ma i numeri certificati dall'agenzia pubblica sono nettamente inferiori

TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ AAA cercasi 200 mila tessere sindacali «fantasma» che si sono smarrite nel breve percorso che porta dalle centralissime sedi romane degli statali di Cgil, Cisl e Uil fino al palazzo di via del Corso dell'Aran, l'agenzia che contratta con le confederazioni per il solo settore pubblico. Cos'è successo? Semplice, da circa tre lustri a questa parte l'ente della Pa misura la rappresentatività di tutte le sigle nei ministeri, nelle agenzie fiscali, nelle Regioni, nella scuola ecc. Come fa? Prende le deleghe del lavoratore (quelle che autorizzano le pubbliche amministrazioni alle trattenute in busta paga) e le incrocia con i voti raccolti nelle elezioni periodiche delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie): dal rapporto ne viene fuori l'indice di rappresentatività che dà il peso effettivo di ciascun sindacato e consente di attribuire i distacchi. L'ultimo rilevamento, quello di novembre 2012, non è andato granché bene. Nel senso che per la prima volta le deleghe (quindi gli iscritti) alla funzione pubblica sono diminuite. Qualche esempio: nel comparto "Sanità" calano tutti. La Cgil ci rimette un 10% secco (da 82.650 a 74.270), la Cisl fa ancora peggio (da 81.511 a 71.566) e la Uil tira un sospiro di sollievo: da 48.206 a 46.915, la flessione è inferiore al 3%. I motivi sono diversi: sicuramente hanno influito il blocco del turn over, la mancata stabilizzazione dei precari e la forte politica di prepensionamenti, ma fin qui tutto rientra nella norma. Il mistero è un altro. Se si confrontano i numeri dell'Aran con quelli dei sindacati di categoria, infatti, i conti non tornano.

Prendiamo il caso della Cgil. Secondo l'agenzia statale le deleghe

dei lavoratori del settore pubblico a trattenere dalla busta paga la quota a favore di Camusso e compagni sono 186 mila 382 contro i 411.924 iscritti del comparto (dati 2011) messi nero su bianco dal sindacato. E lo stesso discorso vale per la scuola, l'università, la ricerca, l'alta formazione artistica e musicale (Afam) e il personale non dirigente di altri enti (tra questi c'è il Cnel): 138.375 dice l'Aran e 201.918 scrive la Cgil Flc. Insomma all'appello mancherebbero circa 290 mila tessere.

Altri numeri, questa volta in casa Cisl. Per l'ente pubblico le deleghe degli statali di Bonanni sono meno di 173 mila (basta sommare i vari comparti fatta eccezione per scuola e università), mentre le recentissime rilevazioni della confederazione di via Po sugli iscritti 2012 parlano di 325 mila 666 tesserati (e comunque i dati del 2011 non divergono di molto). E su scuola e università che abbiamo scorporato sopra? Cambia poco. Per l'Aran le deleghe sono rispettivamente a quota 154.212 mila e 7.083, per la Cisl invece le tessere si attesterebbero a 227.885 mila e 9.358. Calcolatrice alla mano balzano quasi 230 mila iscritti.

Non fa eccezione la Uil. In via Lucullo ci dicono (dati ufficiali sugli iscritti 2011) che sommando tutte le voci della pubblica amministrazione (sanità ed enti locali, lavoratori degli organi costituzionali, scuola ed Fp) raggiungiamo quota 339.551 tessere. Eppure l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni certifica intorno alle 187 mila deleghe (187.120) a favore di Angeletti & C. Circa 152 mila in meno.

Insomma c'è qualcosa che non quadra se rispetto ai numeri di Cgil, Cisl e Uil mancano 670 mila iscritti. Evidentemente l'Aran non

conteggia alcune categorie che invece sono ricomprese nei dati ufficiali di Camusso, Bonanni e Angeletti. Ecco la spiegazione della stessa agenzia. La premessa: «Questi dati - sottolinea un funzionario - sono certificati dal comitato paritetico (ndr riunioni del 20 settembre 2012 e del 29 ottobre 2012) composto anche dai rappresentanti delle confederazioni dei sindacati». In soldoni: sono stati validati anche da Cgil, Cisl e Uil. La ciccia: «Nella nostra fotografia sullo stato dell'arte (al 31 dicembre del 2011) - continua un dirigente - non sono ricompresi i lavoratori che hanno un contratto a tempo determinato, alcune categorie assimilabili al pubblico impiego, ma con rapporto di lavoro privatizzato, come la sanità privata o i vigili del fuoco e alcuni enti delle Regioni a statuto speciale che hanno un contratto diverso rispetto a quello dell'Aran nazionale. Per esempio? Tutti gli enti locali di Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, mentre per la Sardegna e la Sicilia bisogna scorporare solo gli enti regionali, quindi, per capirci, i Comuni sono inclusi». E sostanzialmente la stessa cosa ce la dicono Cisl e Uil. Sintetizza Giovanni Favverin, segretario generale della Funzione pubblica della Cisl: «Nei dati dell'agenzia non sono ricompresi i dirigenti che non hanno votato (ma non c'entra con le iscrizioni ndr), i precari, una parte dei dipendenti delle regioni a statuto speciale e quella fetta abbastanza consistente dei nostri iscritti che si sono spostati nella sanità privata, nel terzo settore e nelle municipalizzate». Mentre Alfredo Garzi, responsabile per l'organizzazione della funzione pubblica della Cgil precisa: «Noi organizziamo anche i lavoratori della sanità privata, dell'igiene ambientale e delle coo-

perative private che non sono calcolati dall'Aran. E si tratta di una fetta rilevante delle tessere rispetto al totale della funzione pubblica. Poi ci sono i settori che prima erano pubblici e che in seguito sono stati privatizzati (per esempio i lavoratori ex Ipab) e i pubblici non contrattualizzati (vigili del fuoco, polizia penitenziaria ecc.)». Numeri ufficiali? Insomma, quanti sono gli iscritti tra i vigili del fuoco? E tra i contratti a termine e i dipendenti delle autonomie locali? È possibile che la differenza tra i dati Aran e quelli sindacali stia tutta in queste categorie? È chiedere troppo, le cifre non le dà nessuno.

E allora i calcoli proviamo a farli noi. Punto uno: i precari. La Ragioneria dello Stato ci dice che nel 2011 il totale dei lavoratori flessibili (tempo determinato, formazione lavoro, interinali e lavori socialmente utili) della pubblica amministrazione dava 251.106. Se a questi togliamo i 130 mila e passa della scuola, che almeno per gli incarichi annuali sono conteggiati dall'Aran, arriviamo a 120 mila unità. Punto due: secondo le ultime rilevazioni della stessa Ragioneria dello Stato i dipendenti a tempo indeterminato delle Regioni a Statuto Speciale sono 93.928. Punto tre: per l'Aiop (l'associazione italiana ospedalità privata) la sanità privata (che è di gran lunga la categoria, tra quelle assimilabili al pubblico impiego ma con rapporto di lavoro privatizzato, più corposa) impegna complessivamente circa 130.000 unità, pari a un 25% rispetto al personale impegnato nella sanità pubblica. Punto quattro: sommando vigili del fuoco (32 mila), polizia penitenziaria (40 mila) e addetti dell'igiene ambientale (42 mila), a stento si superano le 110 mila unità (dati Ragioneria gene-

rale dello Stato e Federambiente).

Morale della favola: anche volendo dire che tutti i precari, i lavoratori delle regioni a Statuto speciale e della sanità privata, i vigili, i poliziotti e gli addetti all'igiene ambientale sono iscritti ai tre principali sindacati italiani i conti non tornano. Ma la cosa è palesemente inverosimile (da fonti non ufficiali tra la stessa sanità, le cooperative e il terzo settore gli iscritti alla Cgil non supererebbero le 50 mila unità, quelli della Cisl quota 20 mila e alla Uil le 15 mila). E anche volendo considerare non completamente omogenei i dati dell'Aran rispetto a quelli dei sindacati ci sono almeno 200 mila tessere che non si riesce a capire bene da chi siano state firmate. Certo, se fosse possibile fare un controllo sugli iscritti dichiarati da Cgil, Cisl e Uil sarebbe tutto più semplice e trasparente. Ma questa è un'altra storia.



ABBRACCIATI

I segretari generali di Uil, Cgil e Cisl Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni Ansa

LE TESSERE DELLA FUNZIONE PUBBLICA

La differenza tra i dati dei sindacati e quelli dell'Aran

CGIL

DATI CGIL 2011

411.924

Cgil funzione pubblica

DATI ARAN

186.000

201.918

Cgl Flc (scuola, università, ricerca ecc.)

138.000

DIFFERENZA: 290.000

DATI CISL 2012

325.666

Cisl funzione pubblica

DATI ARAN

173.000

227.885

Cisl scuola

154.000

9.358

Cisl università

7.082

DIFFERENZA: 230.000

DATI UIL 2011

339.551

Uil funzione pubblica

DATI ARAN

187.000

DIFFERENZA: 152.000

Le categorie non calcolate dall'Aran e ricomprese negli iscritti della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil

- ✘ Lavoratori precari della pubblica amministrazione: 251.106 meno i circa 130 mila della scuola che invece l'Aran conteggia: 120 mila
- ✘ Dipendenti a tempo indeterminato delle Regioni a Statuto Speciale: 93.928
- ✘ Sanità privata: 130 mila
- ✘ Vigili del Fuoco (32 mila), polizia penitenziaria (40 mila) e addetti dell'igiene ambientale (42 mila): 114 mila

Mancano all'appello più di 200 mila iscritti

Dati Cgil, Cisl e Uil, Ragioneria generale dello Stato, Aiop (associazione italiana ospedalità privata) e Federambiente

NON SOLO MPS

I SINDACATI BARANO 200.000 ISCRITTI FINTI

Tra le cifre dichiarate da Cgil, Cisl e Uil nel settore pubblico e quelle certificate c'è una discrepanza impressionante. Lo scopo? Avere più capacità di pressione

TOBIA DE STEFANO e ANDREA MORIGI alle pagine 2-3





Dati rielaborati da Funzione pubblica Cgil Lombardia su dati Inps 2012

Le elezioni politiche e regionali, che tra un paio di settimane si svolgeranno nel nostro paese, possono rappresentare l'occasione per dare finalmente all'Italia e alla Lombardia governi utili a ridisegnare un modello di paese in cui la democrazia, i diritti, il lavoro e la cittadinanza tornino ad essere valori fondanti per la coesistenza pacifica e il riconoscimento della dignità delle persone. Veniamo da una stagione lunga di mortificazione dei diritti dei cittadini, di negazione dell'uguaglianza e della coesione sociale, di culto del più forte e di false ideologie liberali.

Con il Piano del lavoro la Cgil ha posto le basi di una prospettiva concreta per uscire dalla crisi. Una proposta con cui confrontarsi nel paese e con la politica. Un piano che deve vivere nella società e che non si esaurisce nei tempi di una campagna elettorale, ma assume valore strategico per una stagione nuova di cambiamento.

A ciascuno è chiesto di far vivere il Piano in ogni territorio. In Lombardia, con la parzialità che caratterizza un'organizzazione di categoria come la **Funzione pubblica Cgil lombarda**, abbiamo voluto declinare i contenuti del Piano del lavoro, in particolare sui temi che, a nostro avviso, dovranno maggiormente caratterizzare il lavoro di ricostruzione della Regione dopo diciotto anni di formigonismo.

Il modello di welfare lombardo e la necessità di modificarlo nel profondo, aggredendo innanzitutto l'ideologia della libertà di scelta, funzionale all'effettiva privatizzazione del sistema dei servizi, rendendolo permeabile alle infiltrazioni della criminalità organizzata e al malaffare. Il riordino istituzionale, in particolare con l'occhio rivolto al sistema delle autonomie locali, e la necessità di rispondere al bisogno di rappresentanza democratica e di riconoscimento dei diritti delle persone. E, infine, quale governo, in Italia e in Lombardia, quali le proposte

concrete e quale contrattazione utile perché attraverso legalità e trasparenza nelle pubbliche amministrazioni si ricostruisca il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Sono questi i temi posti al centro di tre iniziative di confronto e approfondimento (la prima a Pavia il 20 dicembre, poi a Lecco il 25 gennaio e infine l'8 febbraio a Monza), che hanno visto la partecipazione di rappresentanti politici e istituzionali, dirigenti sindacali di categoria e confederali, lombardi e di altre regioni del paese, e il candidato alla presidenza della Regione Lombardia per il centrosinistra Umberto Ambrosoli.

C'è un filo conduttore tra tutti e tre questi temi. Ed è quello che le amministrazioni pubbliche non possono essere il luogo per affari privati, ma devono tornare ad essere il luogo dove i diritti si traducono in risposte concrete per i cittadini e presidi di legalità sul territorio.

Oggi non c'è più nessuno che ragionevolmente può dire che quello delle infiltrazioni mafiose sia un fenomeno localistico che non tocca il Nord. Calabria,

Piemonte e Lombardia sono diventati il nuovo territorio dove i poteri criminali svolgono i propri affari.

Nella crisi le cosche sono diventate i soli soggetti con grande disponibilità di risorse economiche e le uniche ad aprire canali di credito per le imprese in difficoltà. Ma non va sottovalutata la capacità di penetrazione anche nell'ambito dei servizi di pubblica utilità. Il mondo dei servizi alla persona, quelli sanitari e di assistenza, o quello dei servizi pubblici locali, dai rifiuti ai trasporti, sono oggetto di grande interesse dei poteri criminali. Mafia, camorra, 'ndrangheta si dividono il campo degli appalti. La Commissione antimafia del Parlamento europeo ha di recente

affermato che proprio la Lombardia, intorno agli appalti delle opere pubbliche (Expo 2015, ma anche la Metropolitana di Milano, la Pedemontana, i lavori per l'alta velocità) è terra di conquista delle famiglie criminali. Nel 2010, a partire dall'Operazione Infinito, si è cominciato a svelare un mondo di relazioni delle 'ndrine in Lombardia tra imprese private, aziende pubbliche e politica. Qui fu scoperto come la 'ndrangheta avesse piazzato propri uomini al comando di aziende sanitarie pubbliche e, nelle scorse settimane, la caduta del governo regionale è venuta sugli scandali proprio in sanità ma anche dopo aver scoperto come le cosche calabresi avessero garantito l'elezione di consiglieri e assessori della maggioranza del governo Formigoni. Urge quindi una riforma seria e

articolata delle norme sugli appalti, a partire dal superamento del massimo ribasso tra le procedure di aggiudicazione. Non bastano le norme però. Il nuovo governo dovrà dare segni evidenti di inversione di rotta nella volontà di affermare una cultura di legalità nel paese. Troppi anni di interventi a sanatoria, condoni, legittimazione di illeciti attraverso gli scudi, allentamenti di normative finalizzate al controllo e alla prevenzione di irregolarità. Infine, i provvedimenti che anziché rafforzare hanno fortemente penalizzato le attività dei diversi servizi ispettivi, di vigilanza e controllo. Servirebbe al contrario investire in *intelligence*, migliorare la qualità dei servizi ispettivi attraverso un piano di ammodernamento, aggiornamento e adeguamento di risorse umane e strumentali. Il blocco del *turnover* da un lato e l'eccessiva frantumazione delle attività ispettive dall'altro rendono l'azione dello Stato scarsamente incisiva sulle attività illecite che godono al contrario di ingenti "investimenti" e conoscenze tecnologiche e formali da parte dei poteri criminali. In Lombardia c'è un problema di organico serio, come è più che nel resto del paese. A fronte di quasi 1,3 milioni di aziende attive sul territorio regionale solo 192 sono gli ispettori dell'Inps. Con questi numeri si giustifica il numero delle ispezioni che non raggiungono l'1 per cento delle aziende. Problema di legalità e anche di mancati introiti se in oltre 8 mila aziende delle 11 mila ispezionate si sono riscontrate irregolarità con un incasso complessivo, tra contributi recuperati e sanzioni, di oltre 140 milioni di euro. Ma la situazione dell'Inps non è isolata. Stessa situazione all'Inail, al ministero del Lavoro e nelle Agenzie delle entrate. Per non parlare del deficit di organico nella giustizia, dove si parla di velocizzare i processi, ma nulla si fa per ridurre il 40 per cento di carenze tra cancellieri e amministrativi e il 10 per cento tra i magistrati. Eppure 60 miliardi l'anno di corruzione e 150 di evasione dovrebbero far gola a uno Stato che vuole recuperare il suo deficit.

Un piano strategico per l'Italia non può prescindere dalla ricostruzione di senso intorno al suo sistema istituzionale e dalla riaffermazione del rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Per questo le pubbliche amministrazioni devono tornare ad essere vissute dai cittadini e dalle imprese quali presidio e frontiere di legalità, quali agenzie di controllo per appalti e affidamento lavori, quali centri di regolazione stringente nei rapporti fra sistemi pubblici ed erogatori privati. Per fare ciò occorre intervenire su più livelli: su quello legislativo, adottando norme utili a favorire il controllo e la prevenzione del crimine organizzato; su quello operativo, non mortificando ma tornando a investire sui servizi ispettivi e di controllo; su quello contrattuale agendo, anche come categoria che organizza i lavoratori delle amministrazioni pubbliche, la contrattazione "d'anticipo" intervenendo sull'organizzazione del lavoro sia sul versante di una maggiore prevenzione del fenomeno criminale nella gestione e aggiudicazione degli appalti (enti locali e sanità sono le principali stazioni appaltanti del paese appetite dalle cosche criminali), sia sul versante della costruzione del rapporto di fiducia con i cittadini portando a trasparenza l'organizzazione del lavoro e dei servizi, i tempi di attesa e di soddisfazione delle istanze dei cittadini, le modalità e i criteri con cui si individuano i responsabili dei procedimenti e gli addetti ai servizi di prossimità con i cittadini. *



PARLA GLORIA BARALDI,
segretaria regionale Ep Cgil Lombardia

Investire nell'attività ispettiva

“I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione...”.

Parte dalla Costituzione Gloria Baraldi, segretaria lombarda della **Funzione pubblica Cgil**, per affrontare il tema della legalità nella pubblica amministrazione.

Baraldi Nell'articolo 97 la Pa è intesa come ambito di imparzialità e buon esercizio di funzioni pubbliche a beneficio dei cittadini. L'etica della responsabilità presupposta ha il valore della ricerca di ciò che è bene per l'uomo.

Rassegna Etica come sfida?

Baraldi Tanto più in questa fase storica. Una sfida che richiede un impianto legislativo rigoroso e un sistema di controlli trasparente e democratico, con i cittadini protagonisti. La ricerca dell'efficienza nella Pa è stata spesso un comodo alibi a un allentamento al contrasto delle "patologie del sistema": conflitti di interesse, clientelismo, abuso di potere, corruzione, concussione. L'incidenza della corruzione è di 60 miliardi l'anno. Senza contare i mancati investimenti di quanti (stranieri e no) rifiutano di operare in un tale sistema, il costo del denaro volto a usi improduttivi e

il costo sociale per la maggiore possibilità d'infiltrazione delle attività illegali proprio nella gestione della cosa pubblica. In Lombardia è emblematica la compravendita di voti da parte di organizzazioni mafiose. La corruzione amministrativa, connessa alla criminalità organizzata, può diventare un mezzo con cui l'impresa mafiosa si veste di legalità.

Rassegna Quali sono gli effetti delle pratiche correttive nella Pa?

Baraldi Uso negativo delle risorse pubbliche, alterazione delle regole della concorrenza, sistemi fiscali regressivi, calo degli investimenti esteri. Un freno complessivo allo sviluppo economico. L'apparato statale perde così efficienza, finanziando progetti lontani dai bisogni

della collettività, che pure paga cari quei beni e quei servizi oggetto di transazioni corrotte. Tutto ciò alimenta una crescente sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e la classe politica.

Rassegna Quale Pa a tutela dei cittadini?

Baraldi La Pa è presidio di legalità. Ma bisogna investire di più, a partire dai sistemi di prevenzione, vista la committenza di opere pubbliche. Con i suoi servizi ispettivi (ad esempio ministero del Lavoro, Inps, Inail), la Pa ha un ruolo di

controllo e di vigilanza, rendendo concreta la possibilità che lo sviluppo del paese si fondi sul rispetto delle leggi e delle norme che regolano il lavoro. La via è ancora lunga e tortuosa. I servizi ispettivi sono lo specchio di un'idea residuale di Pa, ridotta nell'efficacia, attenta a non "disturbare". Mentre invece l'attività ispettiva è funzione pubblica per eccellenza.

Rassegna In che senso?

Baraldi Nel senso che permette la difesa di principi costituzionali quali libertà, diritti, giusta retribuzione e salute dei lavoratori. Nell'intero territorio nazionale deve essere assicurata la stessa tutela a tutti.

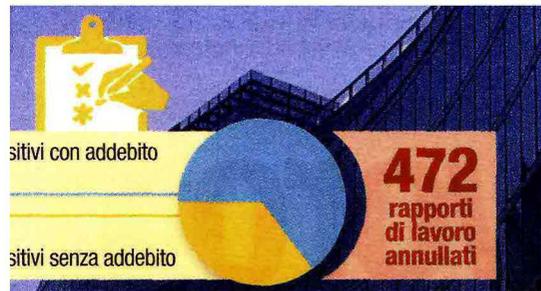
Anche agli imprenditori che operano nel rispetto delle leggi. In questo caso la vigilanza è un modo efficace per contrastare la concorrenza sleale.

Rassegna Come rendere più efficaci il controllo e la vigilanza da parte della Pa?

Baraldi Individuando settori e categorie più a rischio per intervenire in modo mirato, evitando lo spreco delle già esigue risorse. Decentramento produttivo ed esternalizzazioni spesso fuori norma espongono i settori i più a rischio come la logistica, i trasporti e i servizi alle persone. Serve un sistema di controlli integrati: l'attività di vigilanza va potenziata con un forte coordinamento tra i vari enti e condividendo le banche dati. Per un forte recupero di risorse e più efficacia. Più recupero di contributi evasi e sanzioni. E un utile per la collettività.

Rassegna Quali proposte per il ripristino dell'etica della legalità nella Pa?

Baraldi Regole certe e trasparenti nella gestione degli appalti, servizi ispettivi e di controllo efficaci e in rete tra loro (dopo tanta mortificazione del lavoro pubblico), nuovo rapporto di fiducia tra amministrazioni e cittadini. Preservando al servizio pubblico il carattere di universalità e il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. •



Oggi non c'è più nessuno che ragionevolmente può dire che quello delle infiltrazioni mafiose sia un fenomeno localistico che non tocca il Nord



SERVIZI ISPETTIVI INPS IN LOMBARDIA: UN'AZIONE UTILE AL PAESE A FORZE RIDOTTI

AZIENDE ATTIVE IN LOMBARDIA

1.289.813 AZIENDE ATTIVE IN LOMBARDIA

192 ISPETTORI INPS IN SERVIZIO DEDICATO

6.720,23
RAPPORTO TEORICO AZIENDE PER ISPETTORI

11.460 AZIENDE SOTTOPOSTE A ISPEZIONI

60 RAPPORTO AZIENDE ISPEZIONATE PER ISPETTORI

0,89%
sul totale aziende

8.201
aziende irregolari

accertam **5.32**
2.88 accertam

8 febbraio
ore 9.00 - 13.30

Sala Maddalena
Via Santa Maddalena, 7 - Monza

Legalità e Trasparenza
per il piano del lavoro
nelle amministrazioni pubbliche
Ricostruire fiducia tra cittadini e istituzioni

CGIL

Presidente
Nicola Manfellotto
Regione Lombardia

Saluti
Massimo Simeoni
Regione Lombardia

Introduzione
Alfonso Di Stefano
Regione Lombardia

Comunicazione
Silvio Berlusconi
Regione Lombardia

Interventi
Alfonso Di Stefano
Regione Lombardia
Claudio Cavallotti
Regione Lombardia
Eugenio Spina
Regione Lombardia
Francesco Sironi
Regione Lombardia
Alfonso Di Stefano
Regione Lombardia
Maurizio Pellegrini
Regione Lombardia
Maurizio Pellegrini
Regione Lombardia
Maurizio Pellegrini
Regione Lombardia

Partecipano
Uniforco Padovano
Confederazione dei Produttori Agricoli Italiani

Coordinatori
Eugenio Spina
Regione Lombardia

LA PRESENTAZIONE. Il libro di Luca Lanzalaco e Giovanni Di Cosimo

«Il pubblico? È sempre più a rischio Pressioni per spostare i confini»

Luca Lanzalaco e Giovanni Di Cosimo, professori universitari a Macerata sono gli autori di «Riscoprire la sfera pubblica», libro che tratta il tema della relazione tra pubblico e privato. L'argomento è stato al centro di un pomeriggio di riflessione organizzato dalla Camera del Lavoro di Brescia con lo scopo di presentare il volume. Il luogo scelto per l'incontro è stato il palazzo della Regione Lombardia di via Dalmazia, sede di un'istituzione, come ha ricordato Silvia Speira di Fp-Cgil, «che ha visto, negli ultimi anni, il principio di

sussidiarietà diventare una linea guida del suo governo, avamposto di una filosofia che propugna il primato del privato, spacciato per sinonimo di bello».

«I CONFINI della sfera pubblica sono soggetti a pressioni sempre più forti che spingono per un loro arretramento», ha esordito Di Cosimo, identificando l'inizio di questa tendenza ai primi anni '90, «quando si è cominciato a credere che il risanamento del bilancio statale e il miglioramento della macchina pubblica pas-

sassero obbligatoriamente dalle forche caudine di una privatizzazione dei servizi». Molti gli esempi negativi, come «le banche trasformate in Spa e gestite da Fondazioni, un'ambiguità irrisolta che ha prodotto conseguenze oggi al centro delle cronache» o ancora «le dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato», praticate non con il metodo collaudato dell'asta pubblica, ma «con la modalità dell'intermediazione gestita da fondi con dubbia competenza».

Un tema dolente è quello delle liberalizzazioni, «allettanti

sulla carta, ma che hanno finito per penalizzare, in termini di qualità e tariffe, il consumatore finale».

Del tutto contrario a considerare lo Stato alla stregua di un'azienda è Luca Lanzalaco, «il principio cardine su cui poggia non è l'efficienza, ma l'efficacia» e ha aggiunto: «Se si riesce a ottenerla senza sprechi tanto meglio, ma se si riduce la spesa tout court si crea un danno ai cittadini». Controcorrente la sua posizione rispetto ai costi della politica: «Se tagliarli significa ridurre gli organismi partecipativi, s'imbocca una strada pericolosa, si limita la possibilità di intervenire sulle decisioni, si dà adito a possibili comportamenti manipolatori». ●M.ZAP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





San Raffaele I sindacati: riaprire le trattative e prevedere ammortizzatori sociali **Cgil, Cisl e Uil: bloccare i licenziamenti**

>> «Fermare i licenziamenti» per 244 addetti del comparto dell'ospedale San Raffaele, «riaprire la trattativa» e «utilizzare gli ammortizzatori sociali» a integrazione dell'accordo respinto dal referendum dei lavoratori. Lo chiedono in una nota **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fp, che giudicano «gravissima la situazione che si è creata al San Raffaele» e confidano in «un'azione responsabile» da parte dell'azienda. Dopo il 'no' all'accordo proposto dai vertici di via Olgettina, prevalso al referendum tra i lavoratori, «l'azienda intende procedere ai licenziamenti di 244

persone, mettendo allo sbaraglio intere famiglie e facendole piombare in una situazione di difficoltà inaccettabile. Le organizzazioni sindacali - si legge - considerano un errore strategico non cogliere la disponibilità a farsi carico dei problemi aziendali, espressa dai lavoratori che hanno votato sì all'accordo sottoscritto in modo sofferto dalla maggioranza della Rsu. Le tre sigle chiedono all'azienda «di riaprire le trattative per modificare alcune parti dell'accordo, integrandole con l'adozione di ammortizzatori sociali e contratti di solidarietà». <<



Posti a rischio Quelli di 244 persone _L'ESPRESSO



**Marzia
Oggiano***

L'INTERVENTO



ITAGLI SI SENTONO

DA ANNI i sindacati denunciano i tagli alla spesa pubblica, in particolare nel settore della sanità: la riduzione dei fondi si traduce in un progressivo quanto inesorabile impoverimento dell'offerta ai cittadini. Miliardi di euro in meno che pesano come un macigno. Recentemente, Regione Lombardia ha dato indicazione alle aziende ospedaliere di limitare le assunzioni, comprese quelle a tempo determinato. E non dimentichiamo che solo qualche mese fa il decreto Balduzzi aveva ipotizzato un'ulteriore riduzione dei posti letto. Il risultato? Tante strutture faticano a tenere i livelli del passato, anche perché l'apporto del personale a termine si rivela spesso decisivo.

Soprattutto nei pronto soccorso. I lavoratori in servizio operano al massimo delle proprie possibilità, ma il loro impegno non può bastare. Del resto, è indubbio che gli ospedali costretti a tagliare un po' dappertutto vanno in sofferenza. Cosa fare? Innanzitutto, bisogna smetterla di far passare come vincente l'equazione spesa pubblica = spreco per la collettività. Non è affatto così, non sempre almeno, e i tagli non possono essere operati in maniera lineare, come fatto anche nel recente passato, perché sono poi i cittadini ad accorgersi sulla propria pelle che la situazione sta peggiorando: finanziare oculatamente il pubblico vuol dire ospedali che

funzionano, scuole efficienti, polizia, vigili del fuoco, ecc. Dove prendere le risorse? Di soldi da recuperare ce ne sono, eccome, ma vanno cercati altrove. A cominciare dai fondi che, secondo le inchieste della magistratura, sarebbero stati dissipati in centri come Maugeri e San Raffaele: casi simili non si devono più ripetere, perché stiamo parlando di risorse che appartengono a ognuno di noi. In secondo luogo, va rivista l'organizzazione del sistema sanitario lombardo, che per molti versi può essere davvero considerato eccellente: sto pensando, ad esempio, alla razionalizzazione dell'offerta di servizi sul territorio.

***segretaria Fp Cgil Milano**



Agenzia della salute, nomine sotto accusa

LA DENUNCIA

Scoppia il caso delle nomine all'Asp, l'agenzia regionale della salute. Denuncia Gianni Nigro, coordinatore della segreteria della Cgil Funzione pubblica: «Il direttore generale e il commissario straordinario hanno approvato a pochi giorni dallo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e della Giunta Regionale, una profonda riorganizzazione dell'Agenzia di sanità pubblica, dimostrando un attivismo sconosciuto nei precedenti anni della legislatura regionale che sta per finire». Secondo Nigro il commissario straordinario Spata, il cui mandato scade a marzo, non potrebbe fare queste nomine perché vanno oltre ai poteri di ordinaria ammini-

strazione.

Sotto accusa la filosofia di fondo di questa riorganizzazione: «Queste scelte sviliranno il ruolo tecnico-professionale dell'Agenzia e la trasformeranno in un ente focalizzato sulla gestione dell'attività amministrativa, informatica-informativa e statistica su cui si centra l'individuazione prevalente delle strutture organizzative».

L'ORGANIZZAZIONE

«Al contrario - continua Nigro - le funzioni epidemiologiche, di programmazione sanitaria, di individuazione e valutazione dei fabbisogni sanitari, di formazione degli operatori sanitari e altre propriamente sanitarie, vengono relegate a linee di attività marginali. In poche parole quello che dovrebbe essere il supporto informatico-am-

ministrativo diventa l'attività autoreferenziale prevalente a scapito di delle funzioni più propriamente sanitarie citate. Questa è una Agenzia che così immaginata non serve alla Regione, in quanto professionalità amministrative e informatiche dirigenziali sono già presenti negli uffici della giunta o in società in house regionali». Contro la riorganizzazione dell'Asp si è schierato anche il Pd. Dice Riccardo Agostini: «È uno sfregio perché due burocrati si arrogano poteri e scelte che non gli competono al solo scopo di procedere a contrattualizzare 18 dirigenti amici e condizionare le legittime scelte dell'amministrazione regionale che sarà eletta tra meno di 20 giorni».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOMBA DEI DERIVATI

LA SCELTA OPERATA DAGLI INQUIRENTI
L'INCHIESTA SU ANTONVENETA SARA'
DI COMPETENZA DELLA PROCURA SENESE,
LA VICENDA IOR VERRA' SEGUITA INVECE A ROMA

Via le porte dai corridoi del tribunale Intanto la Cgil ha incontrato il presidente Benini sulla sicurezza

UN INCONTRO sereno. E, soprattutto, costruttivo. «Ci ha fatto molto piacere che Benini ci abbia ricevuto e si sia impegnato in prima persona assicurandoci che farà di tutto per accelerare i tempi della messa in sicurezza del tribunale».

E' soddisfatto Marco Iacoboni, della **Cgil funzione pubblica**, a poche ore dalla fine dell'incontro con il presidente del tribunale cittadino che ha illustrato ai sindacati (erano presenti tutte le organizzazioni oltre al rappresentante dell'associazione avvocati) i passaggi che porteranno alla definitiva messa a norma della struttura.

NEI GIORNI scorsi fece discutere la decisione dello stesso presidente di vietare l'accesso al tribunale ai giornalisti per ragioni di sicurezza. Il «pericolo di crolli» indusse a chiedere al questore Giancarlo de Benedetti di interdici-

re i piani superiori alla stampa. Benzina sul fuoco di una polemica già nota agli «addetti ai lavori».

«Abbiamo chiesto spiegazioni su quello che è stato fatto e quello che verrà fatto in futuro - racconta Iacoboni - soprattutto in vista dell'accorpamento, dettato da ragioni di spending review, dei tribunali di Montepulciano e Poggibonsi che renderà necessario l'adeguamento di numerose stanze. Benini ci ha garantito che, in sinergia con il Comune, si sta attivando per accelerare i tempi. Gli ingegneri, ci è stato riferito, hanno già visitato la struttura». Durante l'incontro c'è stato anche un breve sopralluogo.

Un sopralluogo nel quale i rappresentanti sindacali, che hanno anche chiesto l'attivazione di una commissione ad hoc, hanno potuto verificare la presenza di «calcinacci» e «crepe evidenti». Per

martedì, intanto, è prevista l'ispezione del Visag. «Il problema - spiega ancora Iacoboni - è che la messa a norma dell'edificio è rimasto per lungo tempo in una sorta di emparse. Quando, nel 2008, si parlò di costruire un nuovo tribunale, progetto del quale alla fine non si fece più niente, la ristrutturazione dell'attuale palazzo finì in qualche modo per essere frenata». Adesso tocca fare in fretta. Infine, una curiosità: dai corridoi sono state tolte le porte. I sindacati hanno chiesto il motivo che pare sia legato al delicato momento. «La possibile presenza di 25-30 giornalisti alla volta, nel tribunale, potrebbe creare eventuali difficoltà nell'evacuazione dell'edificio in caso di pericoli. Le porte prima erano montate al contrario: per essere funzionali devono aprirsi verso l'esterno. Così, per il momento sono state tolte».

em. ba.



PALAZZO DI GIUSTIZIA
Il presidente del tribunale Stefano Benini ha incontrato ieri i sindacati

Il punto



Il caso

LA SCELTA DEL QUESTORE

Lunedì furono chiusi i piani alti del tribunale per pericolo di crolli

A confronto

LE RASSICURAZIONI

Ieri i sindacati sono stati ricevuti dal presidente che ha garantito il suo impegno

Il sopralluogo

SITUAZIONE DELICATA

Passeggiando fra i corridoi sono stati notati calcinacci e vistose crepe sui muri



Aamps, l'appello dei sindacati: «Subito un solido piano industriale»

LIVORNO

DAVID EVANGELISTI
toscana@unita.it

I sindacati chiedono al sindaco di Livorno Alessandro Cosimi e ai vertici di Aamps Spa (controllata al 100% dal Comune) di aprire un confronto sul futuro dell'azienda che gestisce i servizi di spazzamento, raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

FASE DI RISTRUTTURAZIONE

L'appello di Fp-Cgil, Uil trasporti e Cisl trasporti è stato lanciato ieri mattina e riguarda una realtà che, al momento, occupa 267 dipendenti ma sta affrontando una pesante ristrutturazione: il piano di rientro dal debito di 20 milioni di euro si esaurirà entro quattro anni. I sindacati chiedono però che l'opera di

risanamento finanziario sia affiancata da «un serio piano industriale in grado di garantire un solido futuro a Aamps». Carmine Valente (Fp-Cgil), Luigi Macrì (Cisl trasporti), Claudio Sodano e Stefano Venturini (Uil trasporti) hanno criticato l'operato dell'amministratore unico Angelo Rosi, manager 67enne alla guida dell'azienda dall'aprile 2012. Nel mirino soprattutto il Piano finanziario 2013. Nel documento si parla di processi di «internalizzazione di attività e servizi» e «ridefinizione dei capitolati di appalto»: circa 2,5 milioni di euro il risparmio previsto. Il segretario provinciale della Cgil Maurizio Strazzullo chiede di tutelare «l'occupazione e la qualità del servizio erogato» e di estendere il confronto anche su «impiantistica, appalti, newco, piano regionale e interprovinciale dei rifiuti». Stesso ritornello da parte di Maurizio Brotini della segreteria Cgil. Il mandato di Rosi (ac-

cusato di «gestione a dir poco autoritaria» e di aver «chiuso totalmente il confronto con il sindacato») dovrebbe scade il prossimo maggio: «Il successore - taglia corto Valente - dovrà essere un manager esperto nel ciclo dei rifiuti».

LA VICENDA COOPLAT

All'iniziativa hanno partecipato anche le rsa della Cooplat. L'appalto per il servizio di spazzamento delle strade scadrà il prossimo 31 marzo: i sindacalisti temono che nel prossimo bando di gara non siano inserite adeguate tutele. Valente, Sodano e Macrì chiedono che sia previsto il ricorso al contratto di settore Fise e che venga favorita l'offerta economicamente più vantaggiosa e non quella col massimo ribasso. Nel pomeriggio Cosimi ha ribadito l'inopportunità di ricorrere al massimo ribasso ma anche precisato che «il resto delle questioni tecniche dovrà essere oggetto della trattativa tra azienda e sindacati».



**asca**appScarica l'applicazione per il tuo iPhone e ricevi **news** in tempo reale **gratis** sul tuo cellulare**Idee per San Valentino?**
Dichiara il tuo amore con gli M&M's - messaggi da mangiare!
[Compra ora](#)**Utilizza la Leva**
Investi 40,000€ con solo 100€.
Unisciti e ricevi il PDF
[Per iniziare clicca qui](#)**Apri un conto IWBANK**
Zero Spese, Carte, prelievi e pagamenti online gratis!
[www.iwbank.it](#)**Adotta a distanza**
Con ActionAid puoi salvare la vita a un bambino
[Adottalo a distanza](#)

4WNET

ultima ora

ASCA > Calabria

A+ A+ A+

selezione regione

Calabria: FP Cgil, ritardo su norme applicative Unione di Comuni

07 Febbraio 2013 - 12:05

(ASCA) - Catanzaro, 7 feb - "La crisi economica, il rispetto del patto di stabilita' e il taglio cospicuo dei trasferimenti finanziari nazionali mettono a rischio l'ossatura portante del paese: i piccoli comuni, avamposto dello Stato, con forte connotazione identitaria". E' questa una delle conclusioni cui e' giunto il convegno che la **Funzione Pubblica Cgil** Calabria ha tenuto a Lamezia Terme per fare il punto sull'applicazione della normativa che obbliga i piccoli Comuni, secondo l'art. 19 del d.lgs. 95/12, a svolgere in forma associata, come Unione di Comuni, le funzioni fondamentali previste nello stesso decreto, con scadenze diverse, ma entro il 2013. La proposta oggetto di discussione della Cgil e' stata: ripartire dalle Unioni per dare respiro alle finanze dei piccoli Comuni, spesso in pre-dissesto, per riqualificare i servizi e rilanciare il lavoro estendendo il perimetro pubblico, operando scelte che prediligano un'architettura istituzionale policentrica, efficiente, vicina ai cittadini e quindi democraticamente condivisa, associando funzioni, anche oltre quelle fondamentali, riqualificando il personale ed ampliandone le competenze. red/gc

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

+ Correlate

[Calabria: a Rosarno iniziative per valorizzare le clementine](#)[Calabria/A3: Anas, da 9 febbraio chiuso tratto Rosarno-Gioia T.](#)[Calabria: Forza Nuova sigilla simbolicamente sedi banca Mps](#)[Calabria: Romeo, sit-in per mancato adeguamento rette case famiglia](#)[Calabria/Regione: Caligiuri incontra l'archeologa Aurelia Lupi](#)[Calabria: Scopelliti, Governo mantenga impegni per lavoratori mobilita'](#)[Calabria: firmata convenzione per completamento lavori Museo Reggio](#)[Calabria/Regione: incontro su pianificazione rischio sismico](#)[Calabria/A3: Anas, dal 10/2 chiuso tratto Sibari-Firmo e Altomonte](#)

Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa
[Mi piace](#)

Asca Agenzia di Stampa piace a 8.836 persone.



Plugin sociale di Facebook

tag-cloud



Una circolare della Ragioneria spiega le novità contabili per il triennio 2013-2015

Il fondo anti-default è indolore

Le anticipazioni non pesano né sul Patto né sul debito

www.ecostampa.it

DI **MATTEO BARBERO**

Le anticipazioni del fondo anti-dissesto non pesano né sul Patto né sul debito, così come ininfluenti ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica è il fondo di svalutazione crediti.

Sono queste due fra le principali novità contenute nella consueta circolare annuale con la quale la Ragioneria dello stato illustra i contenuti della disciplina in materia di Patto di stabilità interno di province e comuni (circolare n. 5/2012, diffusa ieri).

Il primo chiarimento importante riguarda il «fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali», introdotto dal dl 174/2013 per offrire un salvagente alle amministrazioni sull'orlo del dissesto. Al riguardo, la circolare precisa che le relative anticipazioni vanno imputate contabilmente alle accensioni di prestiti ma, trattandosi di un finanziamento erogato dallo stato, non rilevano ai fini del tetto di cui all'art. 204 del Tuel (da quest'anno pari al 4% delle entrate correnti). Simmetricamente, le restituzioni vanno imputate contabilmente tra i rimborsi di prestiti. Da qui un'altra conseguenza importante: sia le risorse in entrata che quelle in uscita non rilevano ai fini del Patto.

La circolare si sofferma poi sul fondo di svalutazione crediti, la cui iscrizione a bilancio è stata resa obbligatoria dal dl 95/2012 in misura non inferiore al 25% dei residui attivi, di cui ai titoli primo e terzo dell'entrata, aventi anzianità superiore a 5 anni. Al riguardo, essa precisa che l'importo così accantonato non va impegnato, confluenndo in tal modo, a fine esercizio, nel risultato di amministrazione quale fondo vincolato (così come stabilito dal principio contabile n. 1/53). Ne consegue che lo stesso non rileva ai fini del Patto. In tal modo, di fatto, il Mef smentisce la (o almeno depotenzia la portata della) pronuncia della Corte dei conti per la Toscana (n. 287/2012) che aveva sostenuto il contrario, affermando che l'esclusione della quota di spesa corrente prevista per il fondo determinerebbe una grave irregolarità contabile.

Altre precisazioni importanti riguardano l'impatto contabile delle riduzioni previste dallo stesso dl 95 a valere sullo scorso esercizio finanziario. Per i comuni che non sono riusciti, entro lo scorso 31 dicembre, a destinare (in tutto o in parte) il relativo importo alla riduzione del debito, il taglio scatterà quest'anno per la differenza. Contestualmente, tuttavia, gli stessi enti beneficeranno di un miglioramento dell'obiettivo di quest'anno, al

fine di compensare l'esclusione subita sul Patto 2012. La variazione verrà operata in automatico dal Mef, sulla base dei dati che gli stessi comuni comunicheranno al ministero dell'interno entro il prossimo 31 marzo.

Il dipartimento guidato da Mario Canzio non scioglie, invece, un nodo che preoccupa diversi piccoli comuni. Il problema sono gli interventi per il ripristino dei danni conseguenti a calamità naturali. Al riguardo, la regola generale prevede che gli enti possano escludere le sole spese finanziate con risorse statali, a condizione, però, che essi detraggano anche

le relative entrate. Spesso, però, i sindaci sono stati costretti ad anticipare i soldi di tasca propria, in attesa che lo stato o le regioni effettuassero i rimborsi. Per questi casi, la circolare precisa che se un ente, nell'anno 2013, incassa una somma (per esempio 100) a fronte di spese già effettuate a valere su altre risorse negli anni passati, l'incasso di 100 è escluso dal saldo 2013

e non possono essere escluse ulteriori spese. Ciò presuppone che l'ente in questione abbia, a suo tempo, escluso la spesa dai calcoli del Patto. Ma ciò, nel caso dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, non è vero, perché tali enti non erano soggetti (lo sono solo da quest'anno). Da qui un evidente penalizzazione, che meriterebbe di essere corretta.

La circolare si sofferma sui nuovi controlli esterni previsti dal dl 174, precisando che la Corte dei conti mantiene anche il potere di vigilanza sull'autoapplicazione delle sanzioni da parte degli enti inadempienti, malgrado l'abrogazione della relativa previsione.

Per il resto, la circolare conferma tutte le novità già anticipate da Italia Oggi: modifica della base di calcolo (ora vale la spesa corrente media 2007-2009); previsione di un modesto sconto (solo sul 2013) per i piccoli comuni; parziale revisione dei parametri di virtuosità (che ora considerano anche valore delle rendite catastali e numero di occupati); conferma degli istituti di «solidarietà» (Patto regionale verticale, incentivato e non, patto orizzontale nazionale e regionale); inclusione anche degli enti commissariati per infiltrazioni mafiose.



Mario Canzio





La conferenza stato-regioni ha modificato il riparto. All'Isola 50 milioni in meno
Incentivi Patto, Sicilia a dieta
Cambia la divisione degli 800 mln della legge di stabilità

www.ecostampa.it

DI MATTEO BARBERO

Cambia la divisione della «torta» da 800 milioni prevista dalla legge di stabilità 2013 per invogliare i governatori ad alleggerire il Patto di comuni e province. La conferenza stato-regioni di ieri, infatti, ha modificato il riparto del contributo messo a disposizione dall'art. 1, commi 122 e seguenti, della l. 228/2012 nell'ambito del cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. Tale istituto consente alle regioni ordinarie, oltre che a Sicilia e Sardegna, di acquisire contributi cash in cambio degli spazi finanziari concessi agli enti locali sotto forma di miglioramento del rispettivo obiettivo di Patto. In pratica, per ogni euro ceduto in termini di Patto, ciascuna

regione riceverà circa 80 centesimi (83,3 per la precisione) da destinare alla riduzione del proprio debito. Come detto, in termini di cassa la misura vale complessivamente 800 milioni (600 vincolati a favore dei comuni e i restanti 200 destinati alle province). Tale plafond è stato distribuito dalla stessa l. 228 fra le singole regioni, lasciando, però, a queste ultime la possibilità di raggiungere un diverso accordo entro il 30 aprile. Rispetto alla tabella allegata alla legge di stabilità, quella approvata dalla conferenza i criteri di riparto previsti dell'Accordo dello scorso 3 agosto, in base al quale era stato suddiviso l'analogo fondo stanziato dall'art. 16 del dl 95/2012. Il dato più evidente riguarda la riduzione della quota assegnata alla Regione Siciliana, che perde circa 50

milioni. Occorre, però, ricordare che lo scorso anno l'ente oggi guidato da Rosario Crocetta rinunciò interamente alla propria quota. Del resto, i continui tagli subiti dalle regioni negli ultimi mesi hanno fortemente compresso i margini a disposizione dei governatori per le manovre sul Patto, che negli anni passati hanno rappresentato il principale salvagente offerto a sindaci e presidenti di provincia per (cercare di) rispettare il proprio obiettivo. Da questo punto di vista, la nuova distribuzione pare più equilibrata della precedente, giacché i 50 milioni sottratti a Palermo potranno consentire un lieve incremento della dotazione assegnata a buona parte delle altre regioni. Se poi qualche governatore dovesse essere in difficoltà a utilizzare, in tutto o in parte, il tesoretto a sua

disposizione, l'eccedenza potrà essere recuperata, sempre entro il 30 aprile, e ridistribuita fra le altre regioni, con priorità proprio alla Sicilia. Entro il 31 maggio, poi, ciascun governatore dovrà staccare gli assegni a favore degli enti locali del proprio territorio, per consentire a questi ultimi, a loro volta, di smaltire una quota dei propri residui passivi di parte capitale. Il problema, però, sta nel manico: 800 milioni di contributo (che, in virtù del moltiplicatore sopra descritto, possono diventare 960 in termini di Patto) rischiano, comunque, di essere pochini, a fronte di una platea che, dal 1° gennaio di quest'anno, è più che raddoppiata rispetto all'anno scorso: con l'ingresso di quelli fra 1.000 e 5.000 abitanti, infatti, il numero dei comuni soggetti al Patto è salito da circa 2300 a circa 6.000. In più nel 2013 ci sono anche le province che nel 2012 erano state escluse.

COME CAMBIA IL RIPARTO DEI CONTRIBUTI

Regione	Riparto all'esame della Conferenza	Quota comuni	Quota province	Riparto ex l. 228/2012
Piemonte	54.890.399	41.167.799	13.722.600	46.889.000
Lombardia	111.440.507	83.580.380	27.860.127	83.353.000
Veneto	41.573.010	31.179.757	10.393.252	29.015.000
Liguria	19.518.825	14.639.119	4.879.706	16.240.000
Emilia-Romagna	52.223.602	39.167.701	13.055.900	41.943.000
Toscana	46.962.205	35.221.654	11.740.551	40.985.000
Umbria	13.553.473	10.165.105	3.388.368	14.225.000
Marche	19.653.234	14.739.926	4.913.309	17.205.000
Lazio	80.264.469	60.198.351	20.066.117	79.327.000
Abruzzo	18.337.996	13.753.497	4.584.499	17.668.000
Molise	6.442.879	4.832.159	1.610.720	8.279.000
Campania	70.544.572	52.908.429	17.636.143	58.822.000
Puglia	50.696.732	38.022.549	12.674.183	43.655.000
Basilicata	12.321.420	9.241.065	3.080.355	16.159.000
Calabria	30.504.390	22.878.292	7.626.097	32.409.000
Sicilia	121.090.263	90.817.698	30.272.566	171.507.000
Sardegna	49.982.024	37.486.518	12.495.506	82.319.000
TOTALE	800.000.000	600.000.000	200.000.000	800.000.000



100859



TRIBUNALE DI LECCO

Indennità di disagio cumulabile con la vigilanza

DI STEFANO MANZELLI

L'indennità di disagio erogata ai vigili impegnati in turni stradali può essere cumulata a quella di vigilanza ordinariamente attribuita agli operatori di polizia locale. Lo ha chiarito il Tribunale di Lecco con la sentenza n. 239 del 14 dicembre 2012. Il comune lombardo ha subito censure da parte degli organi di controllo per aver erogato alla polizia municipale l'indennità di disagio unitamente a quella di vigilanza. Per evitare responsabilità erariale l'amministrazione ha quindi richiesto agli operatori la restituzione degli importi versati e contro queste ingiunzioni di pagamento gli interessati hanno proposto con successo ricorso al giudice del lavoro. L'indennità di disagio, specifica la sentenza, è stata prevista dall'art. 17/2° del ccnl 1999 «per compensare l'esercizio di attività svolte in condizioni particolarmente disagiate da parte del personale delle categorie a, b, e c». Spetta poi alla contrattazione decentrata integrativa disciplinare nel dettaglio l'indennità e in questo caso il comune di Lecco ha adottato un contratto aziendale favorevole al riconoscimento dell'indennità di disagio al personale di polizia locale «che presti servizio all'esterno e lavori su tre turni». L'indennità di vigilanza è stata introdotta nell'ordinamento dal dpr n. 347/1983 con il quale è stata attribuito un particolare riconoscimento economico al personale dell'area vigilanza impegnato in attività esterna.





VIGILI/2
La pagella non dipende dalle multe

DI STEFANO MANZELLI

Bocciato il dirigente che valuta l'operato dei vigili sulla base del numero delle multe accertate o sulla intransigenza operativa. Lo ha chiarito il giudice del lavoro di Venezia con la sentenza n. 620 del 2 febbraio 2013. Tre operatori di vigilanza hanno ricevuto delle schede di valutazione peggiorative rispetto alle precedenti e per questo si sono rivolti al tribunale per richiederne l'annullamento. A parere del giudice effettivamente le richieste dei vigili sono meritevoli di accoglimento. In particolare un agente è stato deprezzato per aver criticato per iscritto il comandante ed un altro per aver accertato un numero inferiore di infrazioni rispetto all'anno precedente. Il tribunale di Venezia ha accolto le doglianze. La critica civile all'operato dei superiori non può trasformarsi in un boomerang per l'agente intransigente. A maggior ragione la produttività non può essere correlata al numero delle multe.





VIGILI/1
**La rotazione
 giustifica
 l'indennità**

DI STEFANO MANZELLI

Non basta organizzare il servizio di polizia municipale in turni per erogare la corrispondente indennità agli agenti. Occorre anche l'effettiva rotazione degli operatori. Lo ha ribadito il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 11 del 7 gennaio 2013. Il comune di Torre Annunziata ha istituito e regolato il normale servizio di polizia locale su più turni giornalieri e per questo motivo alcuni agenti hanno richiesto indennità arretrate senza dimostrare l'effettiva rotazione degli stessi tra il servizio meridiano e antimeridiano. Contro il rigetto di questa richiesta gli interessati hanno proposto censure ai giudici amministrativi ma senza successo. Per erogare l'indennità di turno alla polizia locale, specifica la sentenza, non è sufficiente appartenere a strutture attive per oltre 12 ore al giorno. Serve l'effettiva partecipazione individuale degli operatori alla turnazione. In buona sostanza se anche ci sono i turni ma i dipendenti lavorano sempre nello stesso arco temporale non scatta il diritto all'erogazione dell'indennità.



ENTRO IL 26 GIUGNO Patti territoriali, sul piatto 162 mln per gli enti locali

Gli enti locali ubicati in aree interessate da patti territoriali e contratti d'area possono attivarsi per cercare di ottenere parte dei 162 milioni di euro facenti parte dello stanziamento rimesso in gioco dal ministero dello sviluppo economico. I progetti che potranno essere finanziati possono fare riferimento sia a infrastrutture materiali sia a infrastrutture immateriali, consistenti in reti tecnologiche e organizzative stabili e permanenti. L'importante è che gli interventi siano coerenti con le finalità e gli obiettivi e strettamente connessi alle esigenze di crescita economico-sociale a carattere territoriale. La circolare n. 43466 del 28 dicembre 2012, emanata dallo stesso ministero e concernente il «Finanziamento delle infrastrutture nell'ambito dei patti territoriali e contratti d'area», ha stabilito i criteri e le modalità per l'ammissibilità al finanziamento di interventi infrastrutturali a valere sulle risorse rese disponibili a seguito dell'autorizzazione alla rimodulazione, di quelle destinate alla programmazione negoziata. Il soggetto responsabile del patto territoriale o il Responsabile unico del contratto d'area, in qualità di soggetto proponente del progetto, avrà tempo fino al 26 giugno 2013 per presentare alla direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello sviluppo economico il progetto definitivo o il documento progettuale equivalente dell'infrastruttura da realizzare, corredato della documentazione specificata nella circolare.



Proteste e manifestazioni, le Regioni stoppano il decreto

MARIO CASTAGNA
ROMA

Gli studenti segnano il primo punto ed ottengono un temporaneo stop al decreto Profumo sul diritto allo studio. Ieri la conferenza Stato Regioni ha deciso di prendersi qualche giorno di riflessione e di esaminare il decreto nella prossima riunione prevista per il 21 febbraio. Vasco Errani, a nome di tutti i presidenti di Regione, viste le proteste che il decreto aveva suscitato tra gli universitari, ha chiesto al ministro di approfondire la questione e di cercare un accordo che accontenti tutti.

Gli studenti universitari hanno appreso la notizia in diretta, durante il sit-in organizzato sotto l'ufficio dove si teneva la riunione. Mentre a Roma si svolgeva questa manifestazione, nelle università italiane si occupavano biblioteche, studentati, aule e facoltà. A Perugia la mensa universitaria è stata la sede di una manifestazione improvvisata, a Pisa gli universitari hanno distribuito le arance agli studenti «affamati di diritti», a Bari un corteo spontaneo si è snodato lungo le vie cittadine, a Lecce invece è stato occupato lo studentato universitario.

Gli studenti accusavano il ministro Profumo di ridurre, con i nuovi criteri, la platea degli aventi diritto e di mettere in campo una forte differenziazione territoriale tra gli studenti del sud e del nord Italia. Tra innalzamento dei criteri di merito, l'introduzione dei limiti ana-

grafici e l'abbassamento delle soglie di reddito, gli universitari stimavano una riduzione di circa il 20% degli aventi diritto. Lunedì gli studenti delle liste di sinistra hanno disertato il consiglio nazionale degli studenti universitari che si sarebbe dovuto tenere per approvare il parere sul decreto. Il numero legale non è stato raggiunto ed il ministro si è ritrovato a discuterne solamente con gli studenti di Comunione e Liberazione. Dopo questa doccia fredda, Profumo ha modificato in parte i criteri di reddito attraverso una complessa griglia di formule che non accoglie ancora tutte le richieste degli studenti. Preoccupa il meccanismo che permette alle Regioni che non garantiscono la copertura totale delle borse di abbassare la soglia di reddito. In questo modo le Regioni inadempienti invece che penalizzate verrebbero aiutate abbassando la platea degli idonei. Molto criticata rimane poi la previsione di soglie di reddito differenti tra regione e regione. Infatti la principale modifica richiesta sarebbe quella di uniformare i criteri per ottenere la borsa di studio su tutto il territorio nazionale.

«Non posso avere diritto alle medicine con 39 di febbre in Lombardia e 38,5 in Veneto. Se sto male ho diritto ad essere curato su tutto il territorio nazionale. Non si capisce perché non debba essere così per il diritto allo studio – spiega Luca Spadon, portavoce del sindacato studentesco Link – ci auguriamo ora che il ministro non tenti inutili colpi di coda a tre giorni dalle elezioni con il chiaro

obiettivo di strumentalizzare per meri fini elettorali temi così importante come il diritto allo studio e il futuro degli studenti. Speriamo che dopo le elezioni politiche, si riapra un serio dibattito sullo stato dell'Università e del diritto allo studio nel nostro paese».

Il tema delle elezioni è diventato ieri un tema caldo. L'accusa di voler fare propaganda sulle spalle degli studenti universitari è stata lanciata da tutte le parti in campo. Più tardi è arrivata anche la presa di posizione del ministro Profumo che ha accusato gli studenti di essere impegnati nella campagna elettorale e di non aver capito il decreto. «Da Profumo solo toni saccenti e tanta propaganda - ha dichiarato Federico Nastasi, portavoce della Run - il ministro Profumo ha subito il rinvio del decreto. Ci dice che intende garantire un aumento delle borse del 20% ma contestualmente aumenta le soglie ISEE e i criteri di merito per gli idonei. Le sue rimangono solamente promesse, perfette per una campagna elettorale tecnica».

L'appuntamento è alla prossima settimana quando il Consiglio nazionale degli studenti universitari si riunirà per dare il proprio parere alla nuova versione del decreto. Sette giorni dopo, a soli 3 giorni dalle elezioni, il nuovo appuntamento con i presidenti di Regione per una nuova discussione sul decreto. Se non si arriverà ad un accordo, le Regioni hanno già chiesto che se ne occupi il nuovo governo. La stessa richiesta degli studenti che aspettano il prossimo ministro per una vera riforma del diritto allo studio.

...

Rinvio al 21 febbraio, mentre in tutta Italia prosegue la mobilitazione degli universitari



IMMIGRATI • Emergenza Nordafrica

L'allarme degli Enti locali: «Intervenga lo Stato»

ROMA

Il 28 febbraio finirà il piano di accoglienza per la cosiddetta Emergenza nordafrica, ma ancora non si sa niente della sorte che spetterà a migliaia di africani alloggiati in tutta Italia. Ieri, in vista proprio dell'imminente scadenza, Regioni, Anci e Upi nel corso della conferenza unificata hanno chiesto al governo di prolungare il piano ma soprattutto di sbloccare i finanziamenti

previsti, evitando di scaricare il costo dell'operazione sulle spalle dei soli enti locali. «La situazione sui territori è al collasso», hanno spiegato sindaci e presidenti di Regione e Province, sottolineando in modo particolare la situazione in cui si trovano i minori non accompagnati arrivati attraverso gli sbarchi. «Questi ragazzi - ha spiegato il sindaco di Padova Flavio Zanonato, responsabile immigrazione dell'Anci - devono essere ospitati dai comuni e alcuni di quest'ultimi rischiano il dissesto, non riuscendo a sostenere

le spese. Sono costretti, insomma, a svolgere attività per le quali lo Stato non dà soldi»

Cosa potrebbe accadere dunque tra pochi giorni? Il rischio, o meglio la possibilità, è che le circa 23 mila persone fuggite tra il 2011 e il 2012 dai nordafrica si ritrovino di punto in bianco in mezzo a una strada. «Ci troviamo ancora una volta di fronte a una soluzione che rischia di diventare esplosiva», ha scritto nei giorni scorsi l'Arci in una lettera la ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri. Nella lettera

l'associazione chiede, come del resto anche gli enti locali, il prolungamento del programma di accoglienza «per quanti sono in attesa di regolare permesso di soggiorno o lo hanno appena ottenuto, per i nuclei familiari con minori, per coloro che necessitano assistenza sanitaria o psicologica». «L'assenza di misure in tal senso - conclude l'Arci - vanificherebbe gli sforzi di tante comunità locali e organizzazioni che si sono prodigate nella solidarietà alle migliaia di profughi dalla guerra in Libia».

E l'Arci scrive
al ministro degli Interni
Cancellieri: «La
situazione rischia
di diventare esplosiva»



Operazione risparmio. Sotto accusa costi e privilegi dei dipendenti della funzione pubblica comunitaria

Tagli in arrivo per l'euroburocrazia

di **Beda Romano**

Tra le voci del bilancio europeo che verranno probabilmente ridotte nelle prossime prospettive finanziarie 2014-2020 c'è quasi certamente la funzione pubblica comunitaria. Non passa giorno senza che la stampa di alcuni Paesi - in particolare in Gran Bretagna o in Germania - metta un accento (spesso populista) sui costi elevati, sui privilegi eccessivi di una burocrazia che ai più appare poco efficiente, soprattutto mentre molti Stati membri, oberati da crescenti debiti pubblici, devono tagliare nella loro amministrazione pubblica.

La funzione pubblica comunitaria conta circa 55mila dipendenti, di cui 6mila interpreti. Lavorano alla Commissione, al Parlamento, alla Corte di Giustizia, alla Corte dei Conti, in decine di altre agenzie europee così come nelle 140 delegazioni dell'Unione europea all'estero. Secondo il primo ministro inglese David Ca-

meron, che della questione ha fatto un cavallo di battaglia, il personale comunitario vive in «un universo parallelo». Molti godono dei privilegi di chi è espatriato, godono di vantaggi fiscali, e beneficiano al momento della pensione di assegni generosi.

Il Parlamento europeo ha pubblicato nelle scorse settimane un divertente e curioso confronto tra funzionari europei e funzionari inglesi. I primi lavorano 37,5 ore alla settimana (40 ore secondo la riforma proposta dalla Commissione), i secondi solo 36. Il loro contributo pensionistico è pari all'11,6% del salario (3,5% per gli inglesi). Lo stipendio più alto sarebbe di 16mila euro (21.700 euro nella burocrazia britannica). Open Europe, un centro-studi inglese, ha fatto notare che l'aliquota dei funzionari europei è appena del 16,06%, rispetto al 33,36% oltremanoica, e che lo stipendio medio annuo di un dipendente europeo è di 78.503 euro.

Secondo un portavoce della

Commissione, un eventuale blocco delle assunzioni, come proposto da alcuni, avrebbe effetti paradossali. Da qui al 2020, il 40% dei funzionari inglesi andrà in pensione e potrebbe quindi non essere sostituito. Lo stesso vale per il 20% dei funzionari italiani di alto livello. Misure di risparmio troppo strette avrebbero la conseguenza di ridurre potenzialmente il peso dei grandi Paesi nella burocrazia comunitaria. In una recente intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, il commissario responsabile dell'amministrazione, Maros Sefcovic, ha difeso i suoi uomini e le sue donne.

Ha sottolineato prima di tutto che dei 63 miliardi di euro dedicati nella bozza di bilancio all'amministrazione comunitaria nel periodo 2014-2020 la metà andrebbe a sostenere i costi degli immobili, del sistema pensionistico e degli apparati tecnici. Solo 4,5 miliardi sono effettivamente utilizzati ogni anno per pagare gli stipendi. Ridurre

questa voce di bilancio di 15 miliardi di euro come chiedono alcuni governi - ha detto il commissario slovacco - «sarebbe veramente da extraterrestri». A quel punto «non ci resterebbe che fare le valigie, chiudere baracca e tornare a casa».

Più interessante, Sefcovic ha fatto notare che nell'assumere i propri funzionari le autorità comunitarie devono competere con le altre grandi organizzazioni internazionali. I governi hanno ragione quando notano situazioni controverse (di recente 20 funzionari del Comitato delle Regioni hanno presenziato a un convegno a Roma), ma la loro posizione è indebolita dagli scandali di cui sono protagonisti in casa propria e soprattutto dalla scelta dei Paesi di mantenere una doppia sede del Parlamento europeo. Chiudere Strasburgo farebbe risparmiare 200 milioni di euro all'anno.

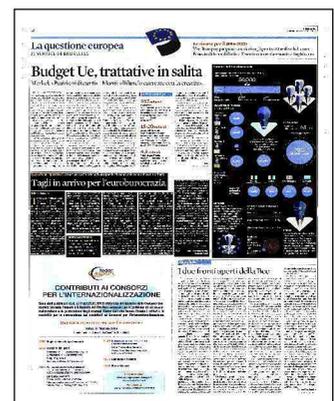
© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://bedaromano.blog-ilssole24ore.com>

LONDRA ALL'ATTACCO

Ma un confronto pubblicato dal Parlamento europeo indica che i funzionari Ue lavorano più ore e pagano più contributi dei britannici



I numeri dell'euroburocrazia

Considerando l'insieme delle istituzioni comunitarie, i funzionari della Ue sono:

50.000

di cui



GLI STIPENDI MENSILI

Cifre espresse in euro

Presidente Commissione

25.351

I commissari, fino a

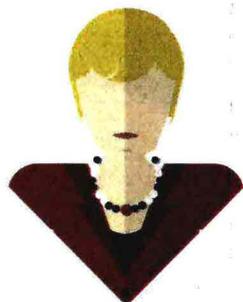
20.667

Funzionari 1° livello

1.847

Funzionari livello più alto

18.370



Secondo il "Die Welt", **4.365** funzionari guadagnano più del cancelliere tedesco **Angela Merkel**: uno stipendio di circa

21.000 €

LE PENSIONI

Età media della pensione **65 anni**

Pensione più elevata

70% dello stipendio finale

Gli stipendi rappresentano il 3% del budget europeo



Francia



Italia



Gran Bretagna



Germania

Compensi nazionali a confronto

15.800

16.580

21.700

12.500

LE TASSE

I funzionari europei beneficiano di un regime fiscale particolarmente vantaggioso, equiparabile a quello dei diplomatici. Lo stipendio non è soggetto all'imposta sul reddito nazionale, perchè le retribuzioni sono direttamente assoggettate all'imposta comunitaria riversata nel bilancio Ue

I contributi sociali dei funzionari europei

Previdenza **11,6%**

Assicurazione malattia **1,7%**

Altre forme di assicurazione **1%**

Le aliquote

45%

Per stipendi oltre i 6.938 €

8%

Fino a 1.900 € di reddito



I TAGLI

Nella proposta respinta al vertice del novembre scorso, il presidente del Consiglio Ue, **Van Rompuy**, aveva ridotto l'allocazione per le spese operative delle istituzioni europee da **63,1 a 62,6 miliardi**. Ora alcuni leader europei parlano di ulteriori tagli, **fino a 15 miliardi** per il periodo 2014-2020



Società Pioggia di ordinanze dalla Liguria alla Sicilia. Addio al divertimento?

Se anche le maschere sono vietate a Carnevale

I Comuni bandiscono ortaggi e spade di Zorro

di GIAN ARTURO FERRARI

L'antico Carnevale di Bagolino, piccolo comune della montagna bresciana noto appunto per il suo Carnevale e per questo prediletto dagli antropologi, è nettamente diviso in due. Da una parte le maschere, ragazzotti travestiti da vecchiette che approfittano dell'apparente innocuità per smanacciare le ragazze. Dall'altra i ballerini, in costume settecentesco e con fastosi cappelli ricoperti di nastri e decorati con tutti gli ori di famiglia. I quali ballerini eseguono ritualmente una serie fissa di danze collettive su musiche tramandate e non scritte. Sul far della sera, le copiose e comuni libagioni tendono ad avvicinare, ma non a confondere, le due parti.

Il Carnevale ha sempre avuto due facce, due anime. La prima è l'erede degli antichi Saturnali, la festa popolare, ma nel senso preciso di festa dei poveracci: il mondo alla rovescia. E quindi scurriole, spesso triviale, sempre e per definizione licenzioso,

essendo lo spazio proprio della licenza. La seconda è invece la celebrazione ufficiale o semiufficiale della comunità, cittadina o meno. Spesso elargita e patrocinata dal signore, il doge a Venezia, i Medici a Firenze. Alla cui presenza si dispiegano meraviglie e artifici, ultimi discendenti degli apparecchi di stupefazione esibiti dai grandi sovrani ellenistici per significare l'intelligenza del proprio potere. Una contrap-

posizione che è anche, ovviamente, una contrapposizione sociale tra Carnevale dei poveri e Carnevale dei ricchi.

Ma se i due volti sono sempre esistiti — a Bagolino gli stracci delle maschere contro le sete dei ballerini — la novità più recente, in gran parte proprio di quest'anno, è il proliferare di una vasta regolamentazione tesa a mettere sotto controllo il primo dei due carnevali, quello più sguaiato, più imbarazzante, ma anche — diciamolo — più gioioso e divertente. È una vera e propria pioggia di editti e di gride, destinate certo come le loro antenate manzoniane a rimanere per la più parte lettera morta, ma nondimeno significative, sia per l'estensione geografica — dalle Alpi a Capo Passero —, sia per la fantasia nell'individuazione delle fattispecie perseguibili. Si legge bene in controllo l'esasperazione di tanti

bravi sindaci i quali, suibissati negli anni scorsi da proteste, esposti e reclami, hanno deciso, quest'anno, di mettersi al riparo e di farla finita una volta per tutte. L'idea di fondo è quella non di perseguire comportamenti spiacevoli o addirittura pericolosi, ma di vietare, per via elencativa, l'uso degli oggetti che li mettono in atto. Con effetti a volte esilaranti. Come quando il sindaco di Strangolagalli, in provincia di Frosinone, vieta la detenzione «di qualsiasi oggetto che possa recare offesa o molestia alle persone», cioè all'incirca dell'universo mondo. Il divieto è spesso, in sé, sensato, come quello riguardante le bombolette spray e imperante più o meno ovunque, da Boscoreale nel napoletano a Pieve di Soligo a Diano Marina a Moggia (Trieste) alla lombarda Lambrugo, ad Alatri, a Gioiosa Marea (Messina), a Cani-

catti, a Bronte. Ma diventa eccessivo quando aggiunge agli spray coloranti (mezzo privilegiato dei nostri deturpatori urbani, Carnevale o no) l'innocua schiuma da barba. Così come fa un certo effetto vedere vietato in periodo carnevalesco l'uso di mazze, bastoni, martelli e manganelli (lungi più di 40 centimetri, si precisa a Bronte), quasi che nel resto dell'anno li si potesse liberamente usare, si presume sulle teste altrui. Salvo poi comprendere, o perché esplicitamente detto o perché a volte sottinteso (speriamo...), che si fa riferimento a copia in plastica. A Diano Marina, e solo a Diano Marina, a questi oggetti contundenti si aggiungono le eleganti «spade da Zorro». D'obbligo il divieto di petardi, mortaretti e botti in genere. Staremo a vedere, ma con manzoniano scetticismo.

Più curioso il divieto riguardante prodotti naturali, «uova, farina e agrumi» a Boscoreale, «farina» a Pieve di Soligo, «lanci di uova, ortaggi e simili» ad Alatri, «uova, farina o talco» a Gioiosa Marea, «farinacei e uova» a Torre del Greco. Dove la curiosità deriva dal fatto che il divieto riguarda la vendita ai minori, mentre i diciottenni possono evidentemente circolare con sporte piene di uova e ortaggi. Ma soprattutto colpisce l'improvvisa, e quasi commovente, irruzione di una dimenticata Italia contadina, con le sue umili risate davanti ai maggioranti imbiancati di farina. Così come si risente un'aria di tempi andati nel divieto di mascherarsi, a Pieve di Soligo, «dall'imbrunire fino all'alba», cioè nel tratto di tempo in cui si usava chiudere le porte di città e paesi. Ma, a proposito di maschere, a volte ci si allontana decisa-

mente dalla tradizione. Perché è proprio l'essenza della maschera, cioè il celare la propria identità, a essere negata. A Boscoreale è vietato l'uso di maschere «che precludano l'immediato e sicuro riconoscimento del soggetto». Ma che maschere

sono? A Pieve di Soligo bisognerà togliersele immediatamente, appena richiesti.

Forse, dietro questo diluvio di divieti, ci sono nervi a fior di pelle, c'è una specie di irritazione sorda, che rischia di tramutarsi in acredine. Può darsi che un po' di farina sia finita negli occhi di qualcuno, che qualcun'altro si sia preso qualche «ortaggio» in testa, che qualche ragazza sia stata un po' sbalottata. Ma c'è di peggio, di molto peggio. Tra il molto peggio c'è l'idea di trasformare il Carnevale — così antico, così lontano, così superstito — in una celebrazione, in una solennità del divertimento, in un evento tutto turistico e promozionale.

«Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo/ Quanti infelici soffrono!», canta la morente Violetta della «Traviata», mentre il coro delle maschere parigine inneggia al trionfo del bue grasso. Tutti siamo un poco infelici, tutti un poco soffriamo. Ma non è il caso di privarci del tutto del bue grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo per turisti

Il rischio è trasformare la ricorrenza in un semplice evento turistico



In Italia tra festa e tradizione



Viareggio La sfilata di carri a Viareggio risale al 1873, quando alcuni ricchi borghesi decisero di mascherarsi per protestare contro le tasse. Sopra, il Carnevale del 1938



Acireale La prima testimonianza di questa festa siciliana si trova in un documento del 1594. Una delle caratteristiche sono i «carri infiorati». Sopra, una sfilata degli anni Sessanta



Venezia Il primo carnevale di Venezia risale al 1094, per volontà del doge. Migliaia di maschere si riversano in piazza San Marco: nella foto, Patty Pravo nel '94 (Pattaro)



Ivrea Lo storico carnevale del Canavese venne istituzionalizzato nel 1808. La battaglia delle arance rievoca la rivolta popolare contro gli sgherri del tiranno (Reuters)



Armatura Maschere in piazza San Marco, a Venezia, nel giorno del tradizionale volo della Colombina (foto Pattaro/Vision)

Le ordinanze anti ortaggi, spade da zorro, petarai, maschere



Carnevale, ogni divieto vale (purtroppo)

di GIAN ARTURO FERRARI

Le due anime del Carnevale. La prima viene dagli antichi Saturnali, la festa popolare. La seconda è invece la celebrazione della comunità, cittadina o meno. Qui il Carnevale dei poveri, là il Carnevale dei ricchi. La novità più recente è il proliferare degli editti tesi a mettere sotto controllo il primo dei due, il più imbarazzante. (Nella foto: il Carnevale 2013, con i suoi colori, irrompe in piazza San Marco a Venezia)

A PAGINA 23

Borse di studio, rabbia degli universitari

Profumo costretto a fermare il decreto

«Penalizzati i fuori corso e il Sud». Contrarie anche le Regioni

CORRADO ZUNINO

ROMA — Dopo quattordici mesi di concertazione, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo — a mani nude, con il suo premier in campagna elettorale e il Pd pronto ad assicurare nuovi fondi per l'università con il governo prossimo futuro — ha provato a riformare il capitolo piangente delle borse di studio universitarie. E, fin qui, si è dovuto arrendere. Le Regioni sono dette «poco convinte» dell'ultimo suo decreto, cambiato quattro volte da quando, venerdì scorso, sono circolate le anteprime. Incassato lo stop, ieri pomeriggio il ministro ha chiesto al fido Daniele Livon, responsabile Università al Miur, di svuotare i sette articoli presentati e generare un quinto testo entro martedì prossimo. «Bisogna lasciare i criteri del 2012», gli aveva detto Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna. E così Cappellacci per la Sardegna, la Marini per l'Umbria. Destra e sinistra insieme.

**Il ministro:
le avrei aumentate**
**Gli studenti: «Così
meno assegni per
chi è in difficoltà»**

**Già adesso
ci sono fondi
soltanto
per un terzo
degli aventi diritto**

Con il candidato Pd del Lazio, Nicola Zingaretti, che arrembava: «Bisogna pagare il cento per cento delle borse di studio, punto».

Il problema è che si parte da una situazione fuori decenza: un terzo degli «aventi diritto», oggi, non viene saldato. Diversi studenti fuorisede in questa stagione hanno abbandonato gli studi superiori perché su quei cinquemila euro contavano. Profumo, ministro riformista che nel suo percorso da tecnico deve già contare due cocenti sconfitte (il decreto sul merito e l'aumento delle ore degli insegnanti), dopo aver parlato a lungo con gli universitari a inizio febbraio ha presentato questa proposta: tassa unica studentesca sul territorio per finanziare le borse di studio (oggi varia fra venti Regioni), lieve aumento delle risorse da parte dello Stato (220 milioni), Regioni vincolate a un minimo finanziamento (70 milioni, oggi sono libere di scegliere se e quanto mettere a bilancio). Ancora, minimi di reddito scelti per macroregioni: al Nord limite di 21.000 euro,

al centro di 18.000 euro, al Sud di 15.000 euro. Soldi ai fuorisede: più 20 per cento per chi si è trasferito negli atenei di Roma, Bologna, Venezia. Una barriera anagrafica, invece, per limitare gli «studi lunghi»: niente borse alle matricole oltre i 25 anni (nel triennio) e i 32 anni (nel biennio specialistico). Infine, una scelta di merito (*leit motiv* profumiano): per avere l'assegno lo studente dovrà far crescere i crediti formativi dell'anno accademico. A una matricola oggi ne bastano 20, il ministro ha chiesto di portarli a quota 35.

Le associazioni studentesche — Linke Udu su tutti — hanno visionato le bozze e iniziato a contestare: la platea dei beneficiari diminuirebbe, le gabbie territoriali sfavoriranno gli studenti del Sud, gli obblighi anagrafici renderanno difficile la vita ai «lavoratori» a basso reddito. Per dare forza ai concetti, rodati da quattro anni di piazza, gli studenti hanno invaso le università di Siena e Cagliari, occupato il rettora-

to di Pavia, sono saliti sui tetti dell'ateneo di Parma, a Firenze hanno stampato migliaia di tovaglioli anti-decreto, si sono smutandati a Venezia. I partiti in «campagna» hanno fatto propria la mobilitazione e i governatori hanno frenato. Profumo si è fatto forza: «Approverò comunque il decreto». E per martedì ha riconvocato in viale Trastevere presidenti di Regioni e giovani contrari e favorevoli. Dopo un consulto con il ministro Barca, proporrà di togliere l'Isee per macroregioni, lasciare alle Regioni la scelta del «reddito minimo» da applicare obbligandole, però, a saldare il dovuto. Il 21 febbraio, in Conferenza Stato-Regioni, lo *show down*.

Ieri sera il Tar di Torino ha offerto una nuova sentenza in materia: la Regione Piemonte ha intascato tasse dagli studenti (destinate a finanziare le borse di studio) di 1,97 milioni superiori agli assegni poi erogati: quei soldi vanno rimborsati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



450 milioni

FINANZIAMENTO

I fondi erogati quest'anno per le borse di studio (384 milioni nel 2011-2012). 220 milioni arrivano dalle tasse universitarie



171.181

STUDENTI IDONEI

Il numero di universitari che hanno diritto all'assegno per il diritto allo studio, su un totale di circa 1,7 milioni di studenti



114.781

BENEFICIARI

Gli studenti che hanno ottenuto quest'anno un assegno. Si tratta del 67 per cento degli aventi diritto



140.000

OBIETTIVO

Profumo vorrebbe aumentare il numero dei beneficiari, ma anche aumentare il numero minimo di crediti formativi necessari a ottenerlo da 20 a 35



5 mila euro

ASSEGNO

L'ammontare medio di una borsa per un fuori sede. Chi vive nella stessa città dell'ateneo percepisce invece fino a 2 mila euro



IN CATTEDRA

A sinistra, Profumo. A destra, studenti protestano a Venezia

Kafka, Svevo, Gogol': autori celebri che di giorno mettevano ordine alle pratiche e di notte al caos

SCRITTORI & SCRIVANI

DAI TRAVET AI PRECARI GLI IMPIEGATI DELLA LETTERATURA

Che cosa avrebbero fatto oggi che il lavoro non è più un diritto ma una concessione?

ANDREA BAJANI

Franz Kafka fece una sorta di stage — si trattava di un apprendistato, in realtà — nella filiale praghese Assicurazioni Generali triestine prima di essere assunto all'Istituto contro gli infortuni sul lavoro del Regno di Boemia. Lì lavorò come impiegato dal 1908 fino al 1922, e due anni dopo, nel 1924, morì. Pare fosse un impiegato modello. Il suo superiore diretto così relazionava: «Instancabile, assiduo, ambizioso, egregiamente utilizzabile, il dottor Kafka è di straordinaria operosità, di spiccata intelligenza e di grande zelo nell'adempimento del suo lavoro». Ciò nondimeno Kafka mal tollerava la vita d'ufficio, che rappresentava l'altra metà della sua vita anfibia, spesa tra le *carte* della scrittura notturna e le *scartoffie* dell'ufficio. «Queste due professioni — scriveva — non si possono mai conciliare, né ammettono una felicità comune. La più piccola felicità nell'una diventa una grande infelicità nell'altra». Nell'autunno del 1914 si prese due settimane di congedo dalle scartoffie per tentare di portare a termine *Il processo*, ma alla fine si accorse di aver scritto «poco e fiacco», e gli venne il più lancinante dei dubbi: di «non essere degno di

vivere senza l'ufficio».

Tra carte e scartoffie (il Mulino) è il titolo del curioso libro del giurista — e appassionato di letteratura — Luciano Vandelli. Si tratta di una carrellata sugli scrittori-impiegati o personaggi-impiegati. Kafka alle assicurazioni, Goncarov al ministero delle Finanze, Hawthorne e Melville all'Ispektorato delle dogane, Maupassant alla Marina, Stendhal console assenteista, e così via passando per Bukowski, Zola, Dostoevskij. Il sottotitolo è *Apologia letteraria del pubblico impiegato*, che è in qualche modo un sintomo: perché ci si sente in dovere — mi chiedo — di difendere oggi l'impiegato e in particolare l'impiegato pubblico? Perché oggi il discredito che ha travolto il pubblico impiego — la demagogica caccia al «fannullone» — è vergognoso. Vero. E però non basta, perché qui c'è di mezzo la letteratura. «La letteratura deve molto al pubblico impiego», scrive Vandelli in apertura.

Mentre leggevo le pagine in cui Vandelli descrive il romanzo come una forma in qualche modo figlia della nascita dell'amministrazione francese («l'8 piovoso dell'anno VIII — 1800 — quando Bonaparte firma la legge che istituisce i prefetti e le prefetture»), mi è venuto in mente il grande scrittore svizzero Max Frisch che

in visita nel 1946 alle città europee distrutte dalla guerra, annota nel suo diario che la scrittura è una legittima difesa disperata contro il caos. Scrive: «Securiesce anch'esso la forma di un'unica frase [...] quanto poco ci tocca ciò che di enorme ed informe ci cova nell'anima e ci minaccia all'intorno! [...] Riusciamo a sopportare il mondo, perfino quello reale, a gettare uno sguardo nella sua follia; vi riusciamo nella folle speranza che il caos si lasci ordinare, si lasci comporre come una frase, e la forma, ovunque la si realizzi, ha una virtù di consolarci che non ha eguali».

Mi sono venute in mente queste pagine di Max Frisch perché alle loro origini la burocrazia e l'amministrazione altro non erano che degli strumenti di arginamento del caos (oltre che degli straordinari esercizi di controllo da parte del potere), la creazione di una forma, funzionale e arbitraria quanto si voglia, per contenerlo, il caos, per conferire e imporre insieme un senso ai cittadini. Il lavoro, l'impiego, si inseriscono in questo quadro: è il singolo collocato dentro *quella* forma, che manda avanti con la propria giornata un meccanismo. Le scartoffie che producono sono la certificazione della sua sottomissione a quell'ordinamento, e al tempo stesso l'evidenza del suo diritto a

farne parte. La letteratura combatte dall'interno la violenza di quell'imposizione, combatte con le carte le scartoffie. Oppone un altro *universo di senso*, che è per propria natura anarchico, contrario a quello dato dal potere. Di qui gli impiegati raccontati da Luciano Vandelli: Kafka, Melville, Gogol', Stendhal, e gli altri loro colleghi, stanno dentro quella macchina, rispondono alla sua chiamata, obbediscono, e poi però al tempo stesso tentano di sabotarla. Kafka scrive di notte, Stendhal cambia il proprio nome (all'anagrafe, e dunque come impiegato, è Henri Beyle), Maupassant litiga, Gogol' finisce per andare in ufficio solo il giorno dello stipendio, e poi si dimette.

La storia della letteratura, riletta in questa chiave, diventa la dialettica feroce tra due modi di arginare l'arginabile caos: la lotta tra un universo creato e imposto al cittadino da parte del potere attraverso l'amministrazione, e quello che la disperazione delle carte fa nascere nella solitudine dell'artista. Ecco i ritornati alla domanda: perché dunque il libro di Luciano Vandelli, la sua apologia letteraria dell'impiegato, ha un valore di sintomo, e dunque di allarme? Solo in parte per la gogna a cui è sottoposto ogni giorno l'impiegato pubblico. È piuttosto, mi viene da

I personaggi

FRANZ KAFKA

Lo scrittore praghese scrisse "Il processo" lavorando alle Assicurazioni generali



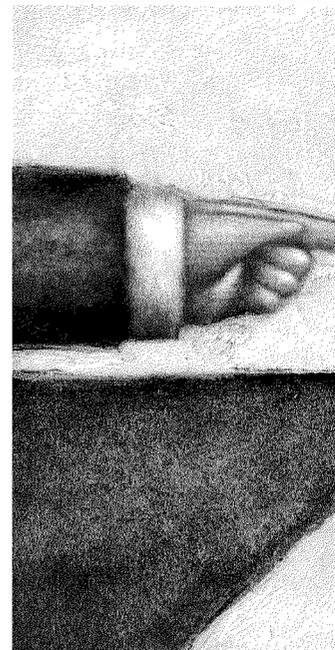
HERMAN MELVILLE

Lo scrittore americano di "Moby Dick" lavorò a lungo negli uffici dell'Ispettorato alle dogane



GUY DE MAUPASSANT

Lo scrittore francese lavorò per dieci anni, dal 1871, al Dipartimento della Marina



pensare, l'allarme di qualcosa di molto più profondo, e che si configura come un abisso di senso più drammatico. Arriva in un momento come questo in cui il lavoro non è più un diritto/dovere dei cittadini, non è più la richiesta o l'imposizione da parte di un potere di contribuire a portare avanti la macchina *arginacaos*, ma piuttosto una concessione elargita con sufficienza, e sempre revocabile.

Ecco, in questo momento, con la disoccupazione alle stelle, con milioni di persone che ogni giorno pietiscono un impiego (o che, peggio, hanno smesso anche di cercarlo) compilare l'apologia dell'impiegato significa qualcosa di più: significa difendere un qualsiasi straccio di senso, per i cittadini, la loro esigenza di essere collocati in qualche luogo, dentro qualcosa, anche se per detestarla o persino tentare di sabotarla. Ma di essere comunque da qualche parte, e non di camminare in mezzo alle macerie, come Frisch, «nella folle speranza che il caos si lasci ordinare, si lasci comporre come una frase».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
"Tra carte e scartoffie"
di Luciano Vandelli
(il Mulino pagg. 304 euro 22)



6 giorni al voto

“Lo Stato deve pagare tutto e subito”

La proposta del Pd di emettere titoli per pagare gli arretrati della pubblica amministrazione ai privati riaccende le speranze delle imprese in difficoltà. Ma c'è l'ostacolo Ue, perché salirebbe il debito. **Si può fare lo stesso?**

ROSARIA TALARICO
ROMA

Per le migliaia di aziende strozzate dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è una questione di sopravvivenza. Per i partiti che cercano il consenso di quel mondo, trovare una soluzione utile a sbloccare i 71 miliardi di crediti insoluti (stima di Bankitalia) che lo Stato deve ai privati è una questione anzitutto di voti. Lo scetticismo dei settori interessati (sanità ed edilizia su tutti) è alto, poiché i rimedi tentati finora dal governo Monti sono giudicati dei palliativi non in grado di curare la malattia.

L'ultima proposta l'ha lanciata il leader del Pd Pierluigi Bersani: emissioni ad hoc di titoli del Tesoro pari a dieci miliardi di euro l'anno per cinque anni con cui pagare subito - e in contanti - le aziende, iniziando da piccole e piccolissime imprese. Il Pd propone di fare ciò che il governo Monti aveva escluso per le circostanze e per prudenza: accettare un aumento del debito pubblico pari alla cifra da restituire (circa tre punti di Pil), cercando di ottenere da Bruxelles uno sconto sugli obiettivi di riduzione dello stock di debito fissati con il nuovo fiscal compact. Per il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci la

proposta «è positiva e va nella direzione che auspichiamo», ma chiede addirittura di più: pagare immediatamente 48 miliardi di debiti, pari ai due terzi del totale entro il 2013. «Così si immetterebbe subito liquidità nell'economia».

Il punto è che l'Unione europea potrebbe non vedere di buon occhio un'emissione di debito in una situazione non florida per i conti pubblici. Per Giampaolo Galli, ex direttore di Confindustria e ora candidato nelle liste Pd, il problema non c'è: «Non vedo un impatto sul disavanzo secondo i principi contabili di Eurostat. La gradualità permetterebbe di scongiurare un "effetto Grecia" sui mercati e si potrebbero attuare contemporaneamente altre operazioni (dimissioni immobiliari, contrasto all'evasione) che aiuterebbero a risistemare i conti».

In attesa delle decisioni, c'è chi si attrezza come può. Ad esempio alcune camere di commercio hanno creato un fondo sblocca crediti per sostenere le aziende. «È una risposta non risolutiva ma concreta» sostiene il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello: «Da ossigeno a tante piccole realtà che pur essendo sane, rischiano di chiudersi solo perché alle prese con un cattivo pagatore». Lo sanno bene le aziende del settore sanitario per le quali l'80% dei clienti è

pubblico e scontano ritardi medi di 300 giorni con punte di quattro anni, ricorda Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica: «Si innescano meccanismi di concorrenza molto sleale, la battaglia si gioca sulle possibilità finanziarie delle aziende, invece che sulla qualità dei prodotti». Finora a poco sono servite a poco le due misure varate dal governo Monti: la certificazione dei crediti e il recepimento anticipato della direttiva sui ritardati pagamenti che fissa tempi inderogabili, ma solo per il futuro.

E però basti ricordare che nel frattempo il solo settore dell'edilizia deve vedersela con diecimila fallimenti dal 2007 e 19 miliardi non ancora incassati. Con il decreto Passera, le banche possono attingere al fondo di garanzia della Cassa depositi e prestiti ottenendo un costo del denaro ridotto e riuscendo a praticare tassi inferiori alle imprese che vanno a scontare le fatture. «Ma siamo arrivati al paradosso che è il creditore a pagare gli interessi su quel che deve avere» sottolinea il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti. «L'impegno del governo Monti è lodevole, ma alla fine le banche non si fidano comunque delle amministrazioni e dei loro tempi di pagamento». Buzzetti non ha dubbi: «Bisogna pagare tutto e subito». Tanto, ironizza, «l'esistenza di questo debito è risaputa anche per le strade di Bruxelles».

IL SÌ DELLA CONFINDUSTRIA

Un'«idea positiva»
che immetterebbe subito
liquidità nell'economia

I SETTORI PIÙ COLPITI

A patire dei ritardi cospicui
sono l'edilizia e la sanità
con l'80% dei clienti pubblici

DOSSIER

Titoli per pagare gli arretrati di Stato

La proposta del Pd
e l'ostacolo Bruxelles

Amabile, Baudino, Talarico PAG. 9

I DEBITI DELLA PA

I numeri

2,5

miliardi di euro

È l'ammontare dei maggiori oneri finanziari prodotti a causa per il ritardo con cui la Pubblica amministrazione salda i propri debiti rispetto ai 30 giorni di tempo stabiliti dalla nuova legge

79

miliardi di euro

È l'ammontare dei debiti commerciali contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti di fornitori di beni e servizi. Nel 2011 la Pubblica Amministrazione ha acquistato beni, servizi e investimenti fissi per 167,9 miliardi, pari al 10,6% del Pil.

35,6

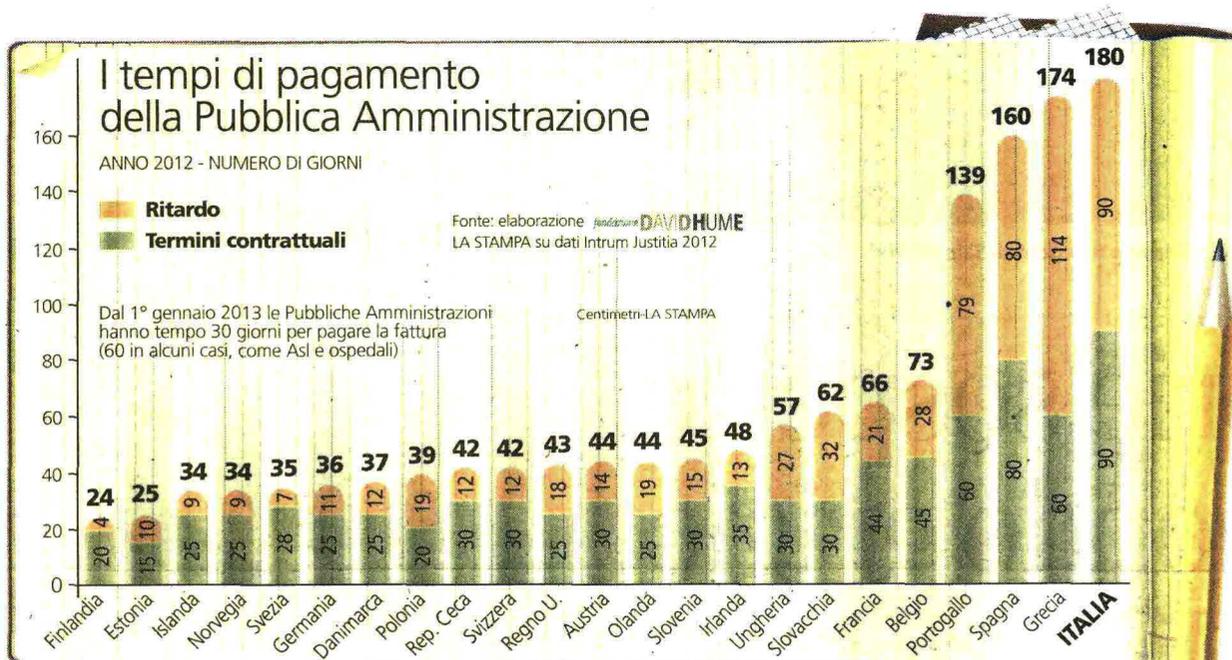
miliardi di euro

Sono i debiti del Sistema Sanitario Nazionale verso i fornitori, che costituiscono quasi la metà dei debiti totali. Il conto comprende Asl, Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Irccs

269

giorni

Sono i tempi di pagamento delle ASL, con il massimo di attesa in Calabria (793 giorni) e il minimo in Friuli (87 giorni), in Lombardia il tempo ammonta a 118 giorni, in Piemonte a 241 giorni, nel Lazio a più di un anno, ben 398 giorni.



È al vaglio della camera lo schema di decreto che attua la legge anti-corruzione

Giudici, conflitti d'interesse ko

Fuori ruolo chi ha incarichi di vertice in enti pubblici

DI ANTONIO CICCIA

Stop al conflitto di interessi dei magistrati.

Devono essere messi fuori ruolo se ricoprono incarichi di vertice in enti pubblici nazionali e internazionali. E anche se ricoprono altri incarichi diversi da quelli apicali che richiedono la differenziazione dei ruoli.

È pronto, infatti, lo schema di decreto legislativo attuativo della legge delega n. 190/2012 (sulla lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione). Questa legge al comma 66 impone la collocazione fuori ruolo dei magistrati se ricoprono incarichi di vertice e, al comma 67, delega il governo a individuare ulteriori incarichi,

anche negli uffici di diretta collaborazione, che comportano allo stesso modo la collocazione fuori ruolo.

Lo schema di decreto legislativo, la cui relazione illustrativa è disponibile sul sito della camera, si occupa da un lato di definire che cosa si intenda per incarichi apicali e semi-apicali e dall'altro di elencare gli ulteriori incarichi ostativi alla permanenza nel ruolo giudiziario.

Sono interessati magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e avvocati e procuratori dello stato.

Quanto agli incarichi di vertice, il decreto vi ricomprende la presidenza alle autorità garanti, la segreteria generale e la direzione della presidenza della repubblica, la segreteria generale e la vicesegreteria della

corte costituzionale della presidenza del consiglio dei ministri e dei ministeri. Ancora, tra gli altri incarichi, vanno ricordati la direzione e vicedirezione delle agenzie e anche la segreteria generale di enti territoriali e locali.

I magistrati e gli avvocati dello stato, se ricoprono gli incarichi apicali e semi-

apicali elencati, devono essere collocati fuori ruolo. Se gli incarichi sono svolti presso organi o enti partecipati o controllati dallo stato, i magistrati e gli avvocati dello stato sono col-

locati obbligatoriamente in aspettativa senza assegni.

Quanto agli ulteriori incarichi lo schema di decreto legislativo include, tra gli altri, i capi degli uffici legislativi e delle segreterie tecniche dei ministeri, i direttori delle scuole pubbliche di formazione, i direttori generali di ente pubblico non economico, i dirigenti generali dei ministeri. Per questi casi è prevista la collocazione fuori ruolo o, se richiesta, l'aspettativa senza assegni. Se si tratta di capi degli uffici legislativi di ministeri con portafoglio, l'obbligo del fuori ruolo è limitato al caso in cui l'impegno del magistrato sia ritenuto incompatibile con lo svolgimento delle funzioni istituzionali.

Lo schema di decreto fa salve le altre disposizioni che impongono la collocazione fuori ruolo.

—© Riproduzione riservata—





Fuoco amico Mentre Supermario promette di tagliare le tasse

Il siluro del Pd: lascia un buco da 7 miliardi

Il nemico-alleato Fassina torna alla carica con «la polvere sotto il tappeto»

Roma La polvere c'è, sotto il tappeto di lana di cammello che Monti cerca (invano) di vendere. Anche se prudentemente Bersani ha smesso di parlarne, il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, non può fare a meno di togliersi un sassolino dalla scarpa. «È noto che non raggiungeremo il pareggio di bilancio. Il governo Monti, anzi, lascia un debito pubblico superiore a quello lasciato dal governo precedente», dice al *forum on-line* del *Corsera*.

Soprattutto, spiega, Monti non ha affrontato una serie di spese che inevitabilmente ricadranno sul prossimo esecutivo (e presumibilmente, sotto forma di manovra, sugli italiani). «Si stimano 6-7 miliardi di euro, partite importanti che non sono state coperte. Parlo della cassa integrazione in deroga per migliaia di lavoratori, nel 2012 e

2013, parlo delle missioni militari che non sono state finanziate, delle convenzioni con contratti di servizio che non sono state rifinanziate. E poi i contratti dei precari della Pa, chi lavora in pronto soccorso o negli asili nido, per esempio. Funzioni essenziali...».

Il problema andrebbe posto a Bruxelles, sollecita Fassina, «altrimenti la spirale recessiva, con la chiusura delle fabbriche e i licenziamenti, non finirà mai. Vorrei che Monti, prima di lasciare Palazzo Chigi, riconoscesse il problema». Non c'è da nutrire alcuna speranza, però. E se proprio ieri a Bruxelles Monti ha

glissato sulla questione del bilancio, i suoi esperti di *Scelta civica* escludono «iniziative» attuali e future volte alla modifica del *fiscal compact*. «Piuttosto Monti si batterà affinché al *fiscal compact* si ac-

compagni sempre di più una strategia credibile e operativa per la crescita». Che è come annunciare un bel tuffo nel vuoto mantenendo un cappio al collo.

D'altronde il livello delle promesse di Monti è ormai in crescita inversamente proporzionale al deficit dei sondaggi, che lo dichiarano in pericolo per i seggi al Senato almeno in un paio di regioni. Persino l'alleato Casini, un po' spudoratamente, dice di trovare «intollerabile l'eccesso di promesse di questa campagna elettorale». Eppure i montiani hanno provato a rilanciare ancora una volta un piano economico imperniato sulla riduzione delle tasse: l'esatto opposto di quanto fatto (e predicato) in questi mesi di governo. Un taglio progressivo dell'Irpef e un dimezzamento dell'Irap che comporterebbe (assieme alla riduzione dell'Imu) circa 28,7 miliardi di gettito in meno entro il 2017, da recuperare con i tagli alla spesa pubblica e dalla lotta all'evasione. Come dice Di Pietro, «poteva pensarci prima».

RoS

4%
Monti promette di ridurre del 4% in 4 anni il rapporto fra spesa pubblica corrente e Prodotto interno lordo



Te lo do io IL TECNICO

La vocazione politica. Le nomine. Gli scontri con i ministri. Per la prima volta Catricalà racconta il premier segreto

DI DENISE PARDO

Tecnico? Mario Monti è sempre stato un politico». Il premier visto da vicino. E più da vicino di Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio dei ministri, un anno vissuto insieme al governo, non lo ha visto nessuno. Grand commis per eccellenza, consigliere di Stato - quell'alta burocrazia che con i suoi uomini controlla il Paese - Catricalà, tecnicamente il più preparato a detta di tutti, politicamente il più ammanicato, da Antonio Maccanico a Silvio Berlusconi, vive al fianco di Monti nella stanza del plenipotenziario quella «che ti fa sentire forse a torto al centro del mondo, dove arrivano le pratiche tutte insieme e devi capire in fretta, già questo ti mette in grande agitazione, qual è la più urgente». La pancia del vero potere, in cui si decide anche chi decide e dove una pratica può prendere una direzione, oppure un'altra.

Al tramonto del governo, l'uomo del presidente di turno, creatura di Gianni Letta di cui è stato il successore, racconta - e non ha mai parlato prima d'ora se non d'affari squisitamente tecnici - Monti nei suoi dodici mesi da premier. Pur sforzandosi, l'ex segretario generale di Palazzo Chigi, ex presidente dell'Antitrust, non riesce a trovargli nemmeno un difetto sostanziale (galateo istituzionale, per non pensare all'adulazione) nonostante un inizio di rapporto non facile. Culminato invece nei pubblici ringraziamenti del premier nella conferenza di fine d'anno rivolti solo a lui e a nessun altro dei ministri presenti, speranzosi, e in prima fila.

«Monti non è diventato un uomo politico, lo è sempre stato. Chiede lealtà, è assai sospettoso e fino a prova contraria non concede fiducia. Per questo è un buon politico: il tecnico puro non riesce a capire la malizia degli altri, le ambizioni

personali, le alleanze trasversali ma crede che tutto si discuta sul piano della logica. È vero, all'inizio c'era diffidenza nei miei confronti, rappresentavo la figura di garante di un certo mondo, per aver collaborato con Gianni Letta, per rappresentare un legame con l'amministrazione dello Stato e con le istanze della magistratura amministrativa. No, non ho preso il posto destinato a Letta per il quale si ipotizzava la vice presidenza o il ministero dell'Interno e certamente è stato durissimo arrivare dopo di lui, persona di grande prestigio, che riusciva a ricevere e a dare retta a tutti. Ma Letta non aveva un vero capo, e io lavoro più sui testi che sulle relazioni umane. Monti, invece, è un capo esigente. Vuole essere al corrente di tutto, legge tutto. Il nostro rapporto è cambiato quando si è presentato il problema Rai. Il Pd voleva una riforma radicale. Il Pdl non la voleva. L'Udc si rimetteva alla decisione del governo. Monti mi chiamò:

«Ti affido la missione impossibile». Io studiai una settimana. E alla fine trovai il bandolo, un sistema di governance senza modificare la legge ma semplicemente aumentando le deleghe della presidente e del direttore generale senza depotenziare il cda, passare per il Parlamento e cambiare lo statuto. Un modello inattuabile che ha superato tutte le prove, validato da giuristi e costituzionalisti e da un parere esplicito dell'Avvocatura dello Stato. Avevo dato prova di capacità tecnica e soprattutto di lealtà perché non era né a favore del Pdl né del Pd. Da quel momento non sono stato più sub judge, la fiducia non era più limitata e Monti mi ha molto valorizzato. Abbiamo fatto insieme le srl a un euro, ora ce ne sono tremila. La

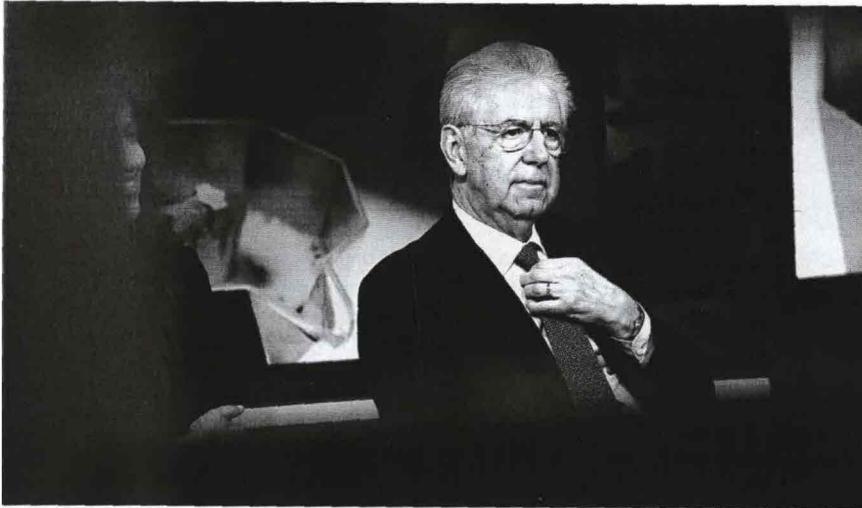
norma sui doppi incarichi tipica dell'antitrust, il nuovo modello di Protezione civile, il decreto legge sui costi della politica regionale, dopo il caso di Batman. Poi c'è stata l'adrenalina del Salva-Italia che cambiava il sistema di governance delle province, il numero delle Autorità e di alcune alcune agenzie, si cominciava a incidere sul funzionamento della macchina statale e sui costi. Sa quanto ho tagliato a Palazzo Chigi? Cinquanta milioni di euro l'anno. Poi è arrivata la spending review, oltre trecento milioni di risparmi. Fare di più di quello che abbiamo fatto? Questo ci rimproverano? No, più di questo non si poteva fare».

Il sottosegretario è seduto nella poltrona del salotto della grande stanza di Palazzo Chigi, ex ministero delle Colonie, le finestre sulla piazza con la Colonna di Marco Aurelio, il silenzio irreale dei luoghi di potere, la campagna elettorale, che pure si combatte anche di là, nella stanza vicina del premier, sembra lontana mille miglia dalle tende damascate e dall'oro zecchino dei saloni. «Si parla dell'evoluzione di Monti. Non c'è stata. Lui ha costruito un personaggio su una funzione. Ma è un politico ben strutturato per come valuta ogni conseguenza di azioni e dichiarazioni. L'ho visto gestire situazioni terrificanti per un tecnico. Penso all'incontro con il governatore Raffaele Lombardo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, sullo sfondo il dissesto della Sicilia, che non aveva ancora dato le dimissioni. Quanto di più lontano ci potesse essere dal premier. Eppure si sono guardati e capiti subito. Monti ha detto: «Apprezzerò le sue parole» dando per scontate le dimissioni, senza mai nominarle. Tiene ad ascoltare l'opinione di tutti, per questo i Consigli dei ministri erano interminabili: punta a una decisione collegiale. Sinceramente, un po' troppo per i miei gusti, io sono molto meno democratico. Quando si è trattato di decisioni importanti, l'aumento delle tasse, le pensioni, ha elaborato a lungo come

giustificarle, come spiegarle, tenendo sempre presente il bene comune. Calibrare l'equità con il rigore, questa è la sua cifra politica più fine. Il più importante fra i burocrati espletato il compito tecnico non è interessato ad altro, la cosa finisce lì. È vero che ci sono stati dei duetti con Elsa Fornero, mai duri però. Il premier ha un suo modo sarcastico: «Mi pare strano che tu dica questo, quando invece hai detto quello...». Chi ci bacchetava, invece, senza pietà era Enzo Moavero, ricordandoci le infrazioni europee. Ne avevamo 160. Moavero che parla in punta di penna ma colpisce in punta di fioretto è arrivato a chiuderne 60. A un certo punto Monti si era infastidito per il sospetto che i ministri facessero campagna elettorale da ministri, anche perché sembrava che Riccardi, Passera, Balduzzi, Profumo sarebbero stati tutti candidati da una parte. Secondo il premier sarebbe stata la prova che il governo non era al di sopra delle parti. Allora, in vari incontri separati, ha chiesto a ognuno di mantenere l'equidistanza. A Palazzo Chigi ha fatto gli esami a tutti, dico tutti i capi dipartimento e i dirigenti generali. Una sera ha convocato a Palazzo i tre candidati a comandante generale della Guardia di Finanza. Li abbiamo dovuti smistare in tre stanze diverse facendo i salti mortali perché non si vedessero. Gli incontri sono andati avanti fino a mezzanotte e poi ha deciso il giorno dopo».

I capelli quasi da soldato per quanto corti, il vestito dal taglio e dalle pieghe che sembrano passati al filo del rasoio, lo sguardo esperto, le scarpe a specchio di chi è maniacale, Catricalà continua a raccontare. Di presidenti del Consiglio ne ha visti tanti all'opera. Li elenca: Andreotti, Fanfani, Gorla, Berlusconi, Dini, Prodi. Ma il più scientifico, per lui, quello che ha garantito l'efficacia dell'azione è Monti. Più del Professore e del Cavaliere. Forse perché la situazione economica e finanziaria era più grave, ipotizza, il premier non ha mai fatto azioni di maquillage, caso mai mediazioni politiche. Così addebita davvero la salita in campo al timore che le misure prese potessero essere annullate dal successore, nuocendo gravemente al Paese. «È stata una scelta che ha pregiudicato l'evoluzione naturale: il Quirinale. Sarebbe stato il passo successivo più semplice, più di qualsiasi altra cosa. E anche oggi non si può affatto escludere, vista la statura del personaggio. Sta di fatto che la strada intrapresa è più complicata. Monti poteva schierarsi con una forza più grande. Ha preferito ritagliarsi uno spazio più piccolo per garantirsi che non si torna indietro. Io ero ondivago sulla faccenda, leggevo la stampa, annusavo in giro. Un giorno gli consigliavo di farlo, un altro no. Poi ▶ ventiquattr'ore prima della conferenza di

fine anno ha comunicato la sua decisione a Moavero e a me. Egoisticamente è stato un problema, tanti dossier da completare, una crisi anticipata di governo non me l'aspettavo. Per non parlare del fatto che in giro sentivo dire che mi sarei candidato. «Catricalà è del Sud, si chiacchierava, lo piazziamo in Calabria». Oddio, già solo l'eventualità mi metteva un'angoscia terribile. Così l'ho avvertito che avrei dato un'intervista al "Mattino" per fugare ogni dubbio e stoppare i giornali del Sud che ci ricamavano sopra. Ha capito che non era proprio nel mio core business». Chissà quale sarà il futuro core business del sottosegretario. «Da presidente dell'Antitrust ero pagato molto di più. Quando andavo a "Ballarò" prendevo più applausi di Berlusconi o Bersani. Da sottosegretario il pubblico mi ha praticamente ignorato. Ma è stata un'esperienza esaltante, entusiasmante. Il governo ha inciso nella macchina dello Stato, nelle liberalizzazioni, nella modernizzazione del Paese per quanto il poco tempo e le ragioni della politica hanno concesso. Dopo le elezioni tornerò al Consiglio di Stato e farò finalmente il presidente di sezione. Lascero questa stanza, la stanza di Gianni Letta. Gliel'ho conservata com'era, è pronta per riaccoglierlo, il tappeto era liso, ma non l'ho cambiato». Secondo vox populi non finirà così per il sottosegretario, noto per i suoi assi nella manica. Che vaticina su Monti: «Tutto è possibile. Ma è certo che non se ne starà a palazzo Giustiniani. Bisognerà fare i conti con lui nei prossimi dieci anni». ■



MARIO MONTI. A SINISTRA: ANTONIO CATRICALÀ

Spending review Pubblico a dieta

Entro il 2013 lo Stato deve vendere tutti i cosiddetti enti strumentali in mano alle amministrazioni locali e centrali. Ci riuscirà? La norma, perentoria, è contenuta nel decreto legge sulla spending review, ma la manovra sarà presumibilmente una delle più complicate da portare a termine. Si tratta infatti di vendere entro giugno le circa 6 mila società nell'orbita di Comuni e Province. Alle quali si aggiungono le altre 2 mila in mano alle amministrazioni nazionali, che si occupano ad esempio di pulizie, di tutto il cosiddetto mondo del facility management, dei servizi di mantenimento del verde cittadino o della nettezza urbana. Si parla di un universo di aziende che fattura nel complesso 40 miliardi di euro. Le società dovranno essere privatizzate nella prima metà dell'anno o sciolte entro dicembre, se alla fine non saranno stati trovati compratori. Sono previste però delle deroghe. E spetterà all'Antitrust decidere caso per caso quali sono le situazioni per le quali la cessione rischi di determinare una discontinuità nelle forniture difficilmente colmabile senza eccedere nelle spese. L'Autorità ha appena predisposto il formulario per le richieste di deroga e le attese sono di un buon numero di eccezioni alle previsioni normative, per le resistenze che tanti sindaci e amministratori faranno alla cessione delle loro attività. Tanto che c'è chi prevede che il prossimo governo approvi subito una proroga dei tempi. Non ci sarebbe davvero di che stupirsi: da anni, infatti, si parla della vendita delle caserme.

Alfredo Faeta

LA NOVITÀ

Al via il nuovo Comitato interministeriale anticorruzione

Un altro passo avanti nella lotta alle tangenti. Sulla Gazzetta ufficiale di oggi è, infatti, pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio, Mario Monti, che istituisce il Comitato interministeriale per la prevenzione e il contrasto della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, previsto dalla legge 6 novembre 2012, n. 190. Come si legge nel provvedimento il Comitato è composto dal Presidente del Consiglio, e dai ministri per la Pubblica amministrazione e per la semplificazione, della Giustizia e dell'Interno. Inoltre, si legge ancora, «su invito del Presidente» possono essere chiamati a partecipare alle riunioni altri ministri, il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte di cassazione, il Presidente del Consiglio di Stato, il Presidente ed il Procuratore Generale della Corte dei conti, il Procuratore Nazionale Antimafia, il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, il Capo del Dipartimento della funzione pubblica e, «in relazione agli argomenti all'ordine del giorno, i dirigenti pubblici, i vertici di istituzioni ed enti pubblici, i rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni». Il suo compito è quello di elaborare e adottare le linee di indirizzo per la lotta alla corruzione.

(A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Operazione trasparenza

MASSIMO D'ANTONI

LA PROPOSTA, LANCIATA ALCUNI GIORNI FA DAL PD, di affrontare il problema dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese con un'emissione straordinaria di titoli di Stato, affronta con coraggio e serietà un problema di grande rilevanza.

Come è noto, la risposta di molte pubbliche amministrazioni, enti locali e non solo, alla stretta sulla spesa degli anni scorsi, è stata dilazionare i pagamenti ai fornitori di beni e servizi, fino ad accumulare debiti complessivi stimati ormai intorno ai 90-100 miliardi di euro.

SEGUE A PAG. 3

L'effetto è stato estremamente pesante per molte imprese, che hanno dovuto a loro volta indebitarsi per pagare dipendenti e fornitori. L'inadempienza del pubblico finisce per togliere credibilità a molti discorsi sulla necessità di ricostruire un rapporto tra amministrazione e cittadini, visto che alla richiesta di fedeltà fiscale e alla severità delle sanzioni non corrisponde eguale sollecitudine negli obblighi del pubblico verso i privati.

Il tema era stato affrontato mesi fa anche dal governo Monti, ma senza successo: il meccanismo prevedeva una certificazione del debito da parte delle pubbliche amministrazioni, cui seguiva la possibilità per le imprese creditrici di chiedere un'anticipazione bancaria o una compensazione (limitata tuttavia alle sole imposte iscritte a ruolo). Una soluzione rivelatasi inefficace, perché da un lato gli enti locali avevano scarso incentivo ad esplicitare debiti che avrebbero inciso sul patto di stabilità, dall'altro le imprese si sarebbero ritrovate con un'esposizione ancora maggiore verso le banche.

L'annuncio di Bersani segna dunque un importante cambio di passo. Intanto per l'entità delle risorse in campo, finalmente proporzionata alla dimensione del problema: si parla di 10 miliardi all'anno per i prossimi 5 anni. E poi per la scelta di evitare soluzioni che, per così dire, continuino a nascondere la polvere sotto il tappeto.

Ma vediamo effetti e possibili controindicazioni. Il pagamento dei debiti darebbe immediato respiro alle imprese operanti con la Pubblica amministrazione, evitando in molti casi il rischio chiusura; la possibilità di rientrare nelle posizioni creditorie consentirebbe

loro di liberare risorse per investimenti, con effetti sul livello di solvibilità e quindi, indirettamente, anche sulla capacità delle banche di erogare credito. Aspetto forse ancor più importante, consentirebbe di ricostruire un rapporto corretto tra pubblico e privato, cosa tanto più necessaria dopo il recente recepimento della direttiva europea che fissa a 30 giorni i pagamenti tra privati. E ridurrebbe il

rischio e i costi indiretti nei rapporti di fornitura alla Pubblica amministrazione, con beneficio per la stessa spesa pubblica. Quali le possibili controindicazioni? L'effetto diretto sarebbe un aumento del debito pubblico, pari a circa il 3% del Pil corrente. I vincoli europei escludono la possibilità di spesa in deficit di queste dimensioni, ma nel caso specifico si tratterebbe di debiti già contratti, seppure non contabilizzati nelle statistiche ufficiali. L'aumento del debito non avverrebbe cioè per effetto di una violazione dell'impegno all'equilibrio di bilancio, ma a fronte di spese già contabilizzate. In quanto esplicitazione di un debito pubblico esistente, sarebbe una sorta di operazione trasparenza, in cui creditori «involontari» (le imprese) sarebbero sostituiti dagli investitori sui mercati finanziari.

La legittima preoccupazione è se, al di là dei vincoli formali, tale aumento nello stock di debito ufficiale possa avere conseguenze sulla percezione della sua sostenibilità, e quindi sullo spread. Da questo punto di vista, è importante considerare che l'esistenza di un debito implicito verso le imprese è cosa ben nota, sia alle autorità europee che agli investitori, e dunque già in qualche modo metabolizzato nella valutazione sulla nostra solvibilità. Va d'altra parte considerato che l'immissione di liquidità a favore delle imprese avrebbe a sua volta un effetto espansivo sull'attività economica, e quindi consentirebbe, questa è la scommessa, di compensare il maggiore debito con un aumento del Pil.

È chiaro che molti dettagli vanno definiti. L'assunzione dei debiti degli enti locali da parte dello Stato non dovrebbe penalizzare gli enti locali più virtuosi, e dovrebbe escludere ogni incentivo ad usare opportunisticamente in futuro tale forma di indebitamento occulto: occorre chiarire il carattere una tantum dell'intervento e accompagnarlo con regole severe sui tempi di pagamento in futuro. Aspetti tecnici che non possono tuttavia offuscare il fatto che, con proposte come questa, dopo i diversi mediatici delle scorse settimane, si sta finalmente affrontando uno dei veri nodi della crisi: quello del sostegno al mondo produttivo e della ridefinizione del rapporto tra Stato e soggetti economici.

...
La questione era stata affrontata anche dal governo Monti ma senza successo



Bersani: 50 miliardi per i debiti con le imprese

● **Il leader Pd: la Pubblica amministrazione deve iniziare a pagare, si emettano dei titoli riservati a questa operazione** ● **Sui posti di lavoro del Cav: «Basta prendere in giro gli italiani»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Si cercherà un dialogo con il centro «ma non ad ogni costo». Chiude così il tormentone elettorale Pier Luigi Bersani rispondendo alla consueta domanda sui suoi rapporti con Monti e Vendola, anime inconciliabili nello stesso governo, ancor più distanti dopo le imbarazzanti parole di ieri di Pier Ferdinando Casini che ha accostato matrimoni gay e pedofilia. «Ognuno ha i suoi poli: io sto con Vendola e Tabacci, Monti ancora non ha fatto una foto di gruppo ma sta con Fini e Casini che sui temi etici e sulle liberalizzazioni hanno idee diverse», commenta lasciando intendere che seppure dovesse esserci un'intesa non sarà il Pd a giocare al ribasso, ma dovranno essere gli altri ad aderire al programma della coalizione di centrosinistra. Soltanto a queste condizioni, il perimetro della Carta di Intenti, Bersani sa di poter tenere dentro tutto e non replicare l'esperienza dell'Unione. Mette paletti per delimitare quel confine assicurando che sull'articolo 18, così come su altri temi, Pd e Sel decideranno a maggioranza dei gruppi parlamentare perché «le primarie le ho vinte io e guido io», sottolinea.

Il leader di centrosinistra cerca di riportare, con parecchia fatica, l'attenzione sui contenuti che uniscono la sua coalizione e che marcano la distanza dalle «palle» che lancia Silvio Berlusconi. L'ultima: quattro milioni di posti di lavoro se vince lui, stima poi rimessa in discussione, malinteso, anche questo, sostiene il Cavaliere.

«Oggi "quello" ha proposto quattro milioni di posti di lavoro: ma se aspettiamo ancora quella milionata là... - replica Bersani parlando ad una iniziativa Pd - 700mila persone sono rimaste a casa quest'anno. Vogliamo bene all'Italia, non possiamo permettere che gli italiani vengano presi in giro, sono persone intelligenti e bisogna parlare alla loro testa, non alla loro pancia, li devi

rispettare. Sono allibito da certe promesse, ma noi non risponderemo mai con demagogia a demagogia».

Il segretario Pd rilancia la proposta che il suo partito già fece durante i lavori parlamentari - che Monti e Pdl bocciarono - per dare fiato alle piccole e medie imprese che lavorano per la pubblica amministrazione ma non vengono pagate: «La pubblica amministrazione deve iniziare a pagare e bisogna trovare delle risorse. I mercati sanno bene che sono soldi dovuti: pensiamo sia opportuno emettere dei titoli dedicati, riservati a questa operazione, per un valore di 10 miliardi l'anno per 5 anni. È un impegno che ci prendiamo. Qui saltano un sacco di piccole imprese e si perde lavoro, uno dei problemi fondamentali è la liquidità».

Bersani sa che il Cavaliere userà tutte le armi della propaganda che conosce a menadito per risalire nei sondaggi e cercare di replicare quanto accadde nel 2008 ma ai suoi ripete che «c'è un orizzonte che va più in là del governo. Questo Paese è da ricostruire, c'è da indicare una prospettiva, un sogno che abbia gambe per camminare». Si sa, i sogni che fanno volare hanno un potere seduttivo consolidato, «ma i problemi sono troppo seri» per lasciarsi prendere la mano da una campagna elettorale insidiosa sia da destra sia dal centro.

Come se non bastasse i sondaggi lanciano quesiti sulla reale forza del M5S di Grillo, che sul web fa proseliti e cavalca i maldipancia del Paese e dunque potrebbe riservare sorprese. Vincere anche al Senato non è semplice per il centrosinistra, saranno gli indecisi a determinare il risultato finale, soprattutto alla luce della rimonta del centrodestra. Per questo Bersani, che definisce i sondaggi «fatti marginali» cerca di non focalizzare il dibattito sul dopo elezioni. Tutto dipende dagli equilibri che verranno fuori dalle urne, dal peso di Monti e da quello di Casini, da quanto Ingroia sarà in grado di insidiare

consensi al centrosinistra. E sa anche che il suo alleato principale, Vendola, non può permettersi in campagna elettorale di convivere con lo spettro di un governo in cui compaia anche il Professore. «Dobbiamo uscire dal dilemma tra tecnocrazie e populismo», insiste attaccando anche Grillo che «a Bologna parla di Berlinguer, a Roma di Casa Pound: Berlinguer non glielo permetterebbe mai». Ma se vincessero le elezioni il centrosinistra, assicura, non ricalcherebbe lo stile della destra: potrebbe offrire la presidenza di una Camera, perché in democrazia ci sono «avversari» e non «nemici».

L'ALTERNATIVA

«Noi siamo alternativi all'organizzazione dello Stato degli ultimi venti anni», dice tra gli applausi dei democratici riuniti presso la Casa dell'Architettura a Roma, lanciando la sfida di un nuovo assetto del Pubblico, di una nuova moralità e nei giorni in cui il Cavaliere promette il condono tombale, Bersani garantisce: «Se mettiamo un ministro dell'Economia che dice "mai più condono" sono già alcuni miliardi di maggiori entrate». Rilancia sull'evasione, bisogna «rafforzare le pene per combattere l'evasione. Ci vuole deterrenza, non escludo che per reati gravi ci possa essere anche il carcere». Torna sulla necessità di «politiche economiche significative e reali per ridare una prospettiva alla produzione industriale». Parlando a Unioncamere, ad un incontro con i rappresentanti delle aziende italiane che operano in America Latina dice che in questi anni si è perso tempo, «abbiamo perso troppo, 20-25 punti, ci siamo forse occupati di tante altre cose e invece dobbiamo tornare ad occuparci di economia reale». Per la chiusura della sua campagna elettorale il 22 febbraio sceglie piazza Don Bosco, nel quartiere Tuscolano, uno dei più popolari di Roma. Distanza siderale da piazza del Popolo, luogo spesso scelto in passato. La stessa distanza che c'è tra quell'Italia lì e questa.



Pier Luigi Bersani, segretario Pd e candidato premier per il centrosinistra

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

www.ecostampa.it



Sette ospedali su dieci a rischio crollo durante un terremoto

L'inchiesta parlamentare: la metà degli edifici ha 50 anni

il caso
PAOLO RUSSO
ROMA

Almeno 200 edifici ospedalieri che rischiano di sbriciolarsi in caso di terremoto, anche perché quasi la metà degli ospedali raggiunge il mezzo secolo di età; cure disomogenee non solo tra Nord e Sud del Paese ma anche tra Asl confinanti. E ancora: irregolare una struttura su quattro per l'assistenza agli anziani, cure psichiatriche troppo spesso carenti e con un uso dell'elettroshock in ben 91 strutture ospedaliere, consulenze che costano quanto il super-ticket su visite e analisi, terapia del dolore semi-sconosciuta al Centro-Sud, con il 68% del consumo di oppiacei concentrato al Nord.

È la fotografia scattata dalla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, presieduta dal senatore Ignazio Marino. E non a caso proprio ieri tre importanti istituti di ricerca europei hanno fatto scivolare l'Italia al 21° posto per qualità dei suoi servizi sanitari. Il posto

da damigella d'onore che anni fa ci riservava l'Oms è un ricordo e i dati dalle Commissioni ne sono la riprova. Brutte notizie anche sulla sicurezza: con un terremoto molto grave il 75% dei nostri ospedali crollerebbe, ma anche con terremoti meno violenti il 60% farebbe la stessa fine. Questo perché gli ospedali italiani sono quasi tutti in età di pensione. Eppure la Corte dei Conti ha denunciato che quasi 10 miliardi stanziati per l'edilizia ospedaliera non sono mai stati spesi dalle regioni, spendaccione quando si tratta di foraggiare feste e rimborsare spese.

Sulla qualità delle cure la Commissione conferma un'Italia a due velocità, con differenze marcate anche nella stessa regione. Ma di solito è il Sud che arranca. Fratturarsi al femore è ad alto rischio di invalidità in Basilicata, dove appena il 16% delle strutture opera entro il limite di sicurezza delle 24 ore, mentre a Bolzano la percentuale supera l'83%.

Un altro indicatore di efficienza ormai noto è quello dei parti cesarei, dove si fa fatica a giustificare l'abbondante 61% di ricorsi ai bisturi in Campania contro il 23% del Friuli. Le donne che iniziano la radioterapia entro sei mesi dopo un intervento per tumore alla mammella sono il 55% in Emilia e solo il 5% in Molise. E così si potrebbe continuare per altri indicatori.

La situazione è decisamente a macchia di leopardo nell'assistenza psi-

chiatrica. I servizi psichiatrici ospedalieri rimangono spesso luoghi chiusi «con ancora largamente diffuse pratiche di contenzione». Insomma sono «mini-manicomii» che sopravviverebbero in barba alla «legge 180», anche perché a causa della carenza di strutture di assistenza territoriale, denuncia la Commissione, si finisce spesso per derogare ai tempi massimi di ricovero consentiti dalle leggi nazionali e regionali. «Ma il dato che ha sorpreso tutti i componenti della Commissione è quello delle 91 strutture che ancora praticano l'elettroshock, 14 solo in Sicilia», ha rivelato Marino. «Sappiamo che sulla sua validità esiste una letteratura scientifica contrastante, ma quello che ci ha colpito - ha specificato - è che in molti casi sia stato adottato come prima scelta terapeutica, senza tentare prima altre strade, come quella farmacologica». «Una pratica sbagliata e da correggere», afferma Marino, che ammettendo i limiti delle commissioni d'inchiesta propone di creare una agenzia nazionale di controllo del servizio sanitario «con poteri sanzionatori».

Anche rispetto alla diffusa corruzione, certificata dalla relazione, dalle gare d'appalto truccate o mai effettuate alle prestazioni fatturate più volte, che la stessa commissione attribuisce in parte anche all'invasione della politica nella gestione sanitaria. Conclusioni sottoscritte anche dalla Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali.

LA «SCOPERTA»

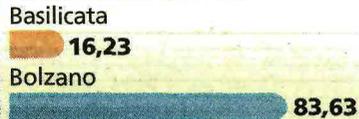
In 91 servizi psichiatrici viene ancora praticato l'elettroshock sui pazienti



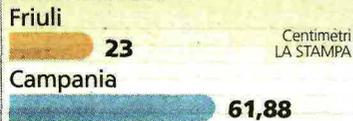
Un Paese diviso in due

SERVIZI E DISSERVIZI (dati in %)

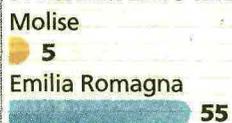
FRATTURE AL FEMORE OPERATE ENTRO 24H:



PARTI CESAREI



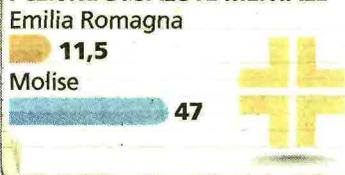
DONNE CHE INIZIANO RADIOTERAPIA ENTRO 6 MESI DA INTERVENTO MAMMELLA



USO DI OPPIACEI PER LA TERAPIA DEL DOLORE



PAZIENTI CHE ABBANDONANO I CENTRI DI SALUTE MENTALE



Sempre più giù
Secondo i tre più importanti istituti di ricerca europei l'Italia occupa il 21° posto per qualità dei suoi servizi sanitari

www.ecostampa.it



Truffa truffa Sanità

Rimborsi falsi, visite fantasma, finti ricoveri. Costati finora allo Stato 1.648 milioni. E la Finanza avvia indagini sulle cliniche italiane

DI GIANLUCA DI FEO

Per risanare i conti pubblici non bastano i tagli, bisogna anche capire quanti soldi si spreca. Perché i bilanci dello Stato spesso sembrano un serbatoio pieno di buchi: più acqua si versa, più ne esce. La Guardia di Finanza adesso sta cercando di cambiare strategia: oltre a potenziare le operazioni per combattere l'evasione fiscale, e quindi trovare altre risorse per le istituzioni, con il nuovo anno si punta a migliorare il controllo all'emorragia di denaro ai danni della collettività. E di tutte le falle quelle più macroscopiche sembrano materializzarsi nella sanità, la voce più importante della spesa pubblica ma anche quella che ha fatto nascere fortune imprenditoriali e arricchimenti illeciti.

I risultati delle operazioni sono già impressionanti. In tre anni ci sono stati 5.625 interventi delle Fiamme Gialle, con 5.817 persone denunciate. Molti di questi sono funzionari pubblici, dipendenti delle Asl e degli ospedali, che adesso saranno chiamati a risarcire i guasti provocati nei bilanci dei loro enti: ben 2.397 di loro sono sotto procedimento della Corte dei conti. Devono rispondere di un danno erariale pari a 1.648 milioni di euro. Una cifra pesante, che potrebbe alleviare il carico fiscale di molti contribuenti. Ma le cronache degli ultimi mesi hanno evidenziato come lo spreco non passi solo dagli enti a gestione pubblica. Dagli scandali lombardi sul crac del San Raffaele e le corruzioni della Maugeri fino alle inchieste sulle cliniche romane, sempre più spesso nel mirino ci sono le

strutture private convenzionate con il servizio sanitario. Nel 2013 proprio questi laboratori, ospedali, centri diagnostici verranno sottoposti a un monitoraggio sistematico in tutta Italia, dalla Sicilia all'Alto Adige: una campagna di controlli a tappeto, con l'obiettivo di ricostruire se i rimborsi corrispondono alle prestazioni. Lo ha specificato Saverio Capolupo, comandante generale del Corpo: «La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. È nostra intenzione mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, come gli incentivi alle energie rinnovabili, le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea e la spesa sanitaria convenzionata».

Nel mondo della sanità privata ci sono aziende amministrate con criteri di avanguardia, in modo da rendere profittevole un business che le Regioni non sanno far funzionare. Altri poli piccoli e grandi invece si sono rivelati una fucina di frodi. Il campionario delle truffe è un misto di vecchi trucchi e raggiri innovativi, spesso realizzati in modo sfacciato.

Nelle statistiche della Finanza spiccano i finti ricoveri in regime d'urgenza, che vengono utilizzati per ottenere quei rimborsi concessi solo quando le condizioni del paziente impongono interventi rapidi. Il paradosso è che questi ricoveri avvenivano in case di cura che non erano abilitate alle emergenze o non avevano nemmeno un servizio di pronto soccorso. Ci sono poi le visite ambulatoriali, talvolta per esami che richiedono pochi minuti o qualche ora, che vengono fatturati come day hospital, gonfiando così la spesa a carico delle Asl. In alcuni casi, i blitz hanno fatto emergere una contabilità parallela con annotate le situazioni reali e accanto quelle falsificate per strappare più soldi alle Regioni. Così nel dramma delle lungodegenze, rimborsate a tariffa piena solo per un periodo limitato, ospedali privati dichiaravano ricoveri spezzettati, facendo figurare dimissioni inesistenti e successivi rientri in corsia, in modo da incassare sempre il massimo.

Le frodi sono di casa anche nelle strutture pubbliche. Ad Avellino i finanzieri hanno dovuto studiare 10 mila cartelle cliniche del

reparto chirurgia della Asl scoprendo che 29 ricoveri erano stati gonfiati. L'esame degli atti ha però svelato una beffa ancora più grave: 24 operazioni estetiche classificate come interventi per gravi malattie, mentre nei documenti c'erano solo nasi e seni da rifare.

A Bari nella Colonia Hanseniana dell'ospedale regionale è spuntata una vasta serie di illeciti, inclusa l'abitudine di fare scorta di alimenti in quantità colossale: quintali di cibo, senza nessun rapporto con il numero di pazienti, poi finito chissà dove. Il totale delle contestazioni ha superato i due milioni di euro e in questo caso si è provveduto a sequestrare agli indagati beni per un importo pari al danno: un sistema per rendere sicuri i risarcimenti.

Uno dei raggiri che emerge più spesso riguarda l'intramoenia, la possibilità per i medici pubblici di realizzare visite in strutture private, destinando parte dei profitti alla Asl da cui sono stipendiati. Se il consulto però si fa in nero, vengono ingannati sia la Asl, sia il Fisco. E questo vizio stando alle indagini è diffuso anche tra luminari. A Firenze Mario Dini, primario del Careggi con un curriculum internazionale, è stato arrestato: lo accusano anche di avere obbligato medici alle sue dipendenze ad aiutarlo nell'attività privata, usando apparecchiature dell'ospedale. In più avrebbe favorito un'azienda in un appalto in cambio della promessa di apparizioni televisive e la docenza in corsi ben retribuiti. A Napoli l'indagine su un altro primario, Paolo Jannelli, ha svelato metodi ancora più spregiudicati. I pazienti venivano convinti a lasciare il Cardarelli per farsi operare in una clinica, dove saldavano in nero mentre a loro insaputa il chirurgo chiedeva il rimborso alla Asl, presentando documenti falsi: riusciva così a farsi pagare due volte. Al telefono, il fratello del professore è stato registrato mentre chiedeva ai titolari della clinica di mettere a posto la documentazione per tutelare gli affari: «Truoveme 'e cart, verimmo bbuono 'e cazzi nuosti». Secondo le intercettazioni, quando un malato è morto sotto i ferri in sala operatoria, il medico lo avrebbe fatto trasportare nell'ospedale pubblico: ai parenti ha detto che il decesso era stato provocato da un infarto prima di cominciare l'intervento. Anche

in questo caso, alla clinica sono stati sequestrati beni per 700 mila euro a garanzia dei futuri risarcimenti.

Affari d'oro si fanno anche con i farmaci. Ci sono singoli medici o interi nosocomi che ne acquistano in modo abnorme. Spesso ottengono in cambio denaro, computer o viaggi dai fornitori. O in altri casi le tangenti servono a ottenere appalti su grande scala. Come a Torino dove l'inchiesta delle Fiamme Gialle ha coinvolto i vertici regionali della sanità e i leader piemontesi di Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie: le gare pilotate valevano ben 50 milioni di euro, con un danno consistente per le casse pubbliche.

L'obiettivo dei finanziari non è solo quello di mettere in luce le frodi, ma anche evidenziare le sacche di inefficienza che spesso contribuiscono a bruciare fiumi di denaro. In questo campo, sono stati siglati una sessantina di accordi di collaborazione con Asl e Regioni - la prima è stata La Spezia nel 2003, l'ultima Sassari nella scorsa estate - in cui la Finanza offre consulenza per il controllo della spesa pubblica. L'obiettivo è soprattutto quello di stanare i furbetti delle esenzioni, che autocertificano redditi da fame per evitare il ticket. Nei tre comuni pugliesi di Monopoli, Polignano e Conversano su cento dichiarazioni ben 18 erano false: c'era chi aveva auto di lusso ma sosteneva di guadagnare meno di 20 mila euro l'anno. Ad Arezzo sono stati scovati 80 finti poveri che possedevano aziende e studi professionali. In Veneto nella scorsa estate su 30 mila prestazioni mediche realizzate dalle Asl in esenzione di ticket ne sono emerse ben 12.300 sospette. Tante piccole truffe, forse ancora più odiose in una stagione di crisi che ha reso molte famiglie veramente bisognose d'assistenza. Adesso pure in questo settore la Finanza procederà per campagne nazionali: nel 2013 sono stati programmati 3 mila accertamenti in tutta Italia, test per orientare operazioni su vasta scala. ■

6,5 miliardi

L'importo delle frodi e dei danni erariali scoperti dalla Finanza nel 2012 in tutta la spesa pubblica

1.648 milioni

Il danno erariale contestato nell'ultimo triennio dalle Fiamme Gialle per le frodi nella sanità

5.817

Le persone denunciate negli ultimi tre anni dalla Finanza per le frodi nella sanità pubblica



IL SAN RAFFAELE DI MILANO. A SINISTRA: UN AMBULATORIO. A DESTRA: SAVERIO CAPOLUPO





“Salvate la casa dei bimbi malati” via allo sfratto, scoppia la polemica

Roma, rivolta dei genitori: “La Regione ci caccia”

CATERINA PASOLINI

ROMA — Vogliono sfrattare Laura, quattro anni e le vene consumate dagli aghi dopo ore in ospedale a combattere «quel lupo cattivo che vuole mangiarmi da dentro». Vogliono cacciare lei e decine di altri bambini malati di cancro da quella che in questi mesi è stata la loro casa lontano da casa. Dove ritrovano mamme e fratelli, giochi e sorrisi a tentare una parvenza di vita normale dimenticando per qualche ora corsie, camici bianchi e odori di disinfettante.

Il loro rifugio è una palazzina colorata nel cuore di Trastevere. Affittata, ristrutturata a proprie spese in tanti mini alloggi e ampie zone comuni da Peter Pan, una piccola onlus che ha vinto la Medaglia d'Oro al merito della Sanità pubblica per aver ospitato dal 2000 gratuitamente 600 ragazzini

malati di cancro e le loro famiglie. Storie di dolore e speranza, di piccoli arrivati a Roma da tutt'Italia e un 20% dall'estero per curarsi al Bambin Gesù e per questo bisognosi di assistenza e di un alloggio.

Ma adesso Laura e i suoi compagni di ospedale e di giochi rischiano di trovarsi da lunedì in mezzo alla strada. Peter Pan, infatti ricevuto un ordine di sfratto dall'Irai (una ipab nel cui consiglio di amministrazione siedono delegati di Regione e Comune) il cui termine scade domenica. E così tra genitori e volontari è scattata la rivolta.

Perché Peter Pan non è moroso. Ha sempre pagato i 6000 euro al mese di affitto pattuito, ma ora l'Irai, che dovrebbe per statuto occuparsi di infanzia, ne chiede 30mila in modo da «adeguarsi ai canoni commerciali della zona». Una cifra inarrivabile per i volontari che si occupano gratuitamente

di chi è arrivato a Roma in cerca di un po' di vita in più. Come Fabio, 8 anni e lo sguardo da adulto che contrasta col sorriso mentre chiede alla mamma un videogioco, il premio dopo l'ennesima radioterapia.

«Anche lui non ne sa andrà. Dovranno arrivare poliziotti e ambulanze per portar via genitori e bambini malati. Noi non ci arrendiamo all'ingiustizia». Gian Paolo Montini, direttore dell'associazione, parla con amarezza e rabbia: «L'edificio dove sorge la nostra Casa per statuto e accatastamento non potrà che essere destinato ad attività legate ai bambini, non potranno mai trasformarlo in un hotel. È quindi una cosa doppiamente assurda, vergognosa». Secondo Montini la decisione comunque non dipende dall'Irai, ma dalla giunta regionale. «È una decisione politica, culminata in un atto burocratico, quello dello

sfratto. Una doppia assurdità se si pensa quanti soldi risparmia la regione con i bambini che, ospitati qui, fanno solo day hospital lasciando liberi i letti. Basterebbe fare una joint venture: noi ci mettiamo il lavoro gratuito, loro la palazzina».

Chiamata in causa, la politica risponde. All'associazione è arrivato subito, tra gli altri, il sostegno di Nicola Zingaretti, candidato governatore del centrosinistra nel Lazio, mentre Ivano Peduzzi, candidato nella lista di Rivoluzione civile, parla di «una Regione che dopo le cene a base di ostriche fa casa sulla pelle dei bambini malati». Le Acli intanto hanno dato la loro disponibilità ad ospitare le famiglie fino ad una soluzione della vicenda. Soluzione, dice il consigliere regionale Angelo Miele, alla quale stanno lavorando «funzionari consapevoli della delicatezza della situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FONDAZIONE

Peter Pan viene creata nel 2000 da un gruppo di genitori con bambini malati oncologici



LA FORESTERIA

Accoglie ogni giorno 33 famiglie arrivate a Roma per curare i loro figli malati di cancro



L'OSPEDALE

Grazie alla Casa i piccoli si curano in day hospital liberando posti letto per altri bambini



L'AFFITTO

Il vecchio contratto di affitto per la palazzina era di 6mila euro al mese: ora ne chiedono 30mila

I punti

La Peter Pan ospita le famiglie dei piccoli in cura oncologica. Canone aumentato del 500%



La palazzina che ospita la Casa di Peter Pan, a Roma



DIRITTI E SALUTE

Stridono le differenze nei livelli di assistenza tra le diverse zone del Paese. Chi si rompe un femore a

Bolzano viene operato entro 48 ore nell'83% dei casi, in Basilicata la percentuale scende al 16

Nord e Sud, la Sanità non è uguale per tutti

«Serve un'agenzia di controllo nazionale»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Tre quarti degli ospedali italiani a rischio crollo in caso di sisma. Assistenza sanitaria ancora disomogenea tra Nord e Sud. Terapia del dolore poco diffusa nel Mezzogiorno. Elettroshock ancora praticato in 91 strutture spesso come prima terapia. E consulenze esterne che fanno spendere circa 800 milioni di euro, quasi quanto sborsano gli italiani in ticket. Sono molti i nodi al pettine della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, il cui presidente, il senatore Ignazio Marino del Pd, ha presentato ieri la relazione finale.

La commissione ha avviato il suo lavoro nel 2008 con 57 sopralluoghi, per lo più a sorpresa, in strutture ospedaliere. Il lavoro della commissione, rivendica Marino, ha già portato alcuni risultati concreti: la legge sugli ospedali psichiatrici giudiziari, i cosiddetti Opg, che fissa una data limite dopo la quale non sarà più possibile ricoverare nessuno, e l'abolizione - dopo il caso di Stefano Cucchi - del parere del magistrato di sorveglianza per i con-

tatti dei familiari con i detenuti ricoverati. Tirate le fila del lungo lavoro, Marino è convinto che il Paese dovrà dotarsi di una «agenzia nazionale» di verifica e controllo sulla sanità italiana, «slegata dalla politica».

Edifici vecchi e a rischio crollo. Diffusa la vetustà degli ospedali. Il 75%, 200 strutture su tutto il territorio, crollerebbe in caso di magnitudo superiore a 6,2-6,3. Il 60% avrebbe danni per terremoti di intensità 6 sulla scala Richter. Solo l'8% è stato costruito dopo il 1983, anno del varo delle norme antisismiche. Il 16% degli edifici risale a prima del 1934, il 31% tra il '35 e il '61, il 28% tra il '62 e il '73, il 17% tra il '74 e l'83.

Cure efficaci? Dipende da dove. Tra i 34 indicatori scelti per valutare la qualità dell'assistenza, due sono particolarmente evidenti. Il primo è il tempo che intercorre tra la frattura del femore e l'intervento chirurgico. Secondo l'Oms se si superano le 48 ore, diminuiscono le possibilità di recupero, con rischi di disabilità. E costi socio-sanitari. Così gli ospedali più veloci sono nella provincia di Bolzano (l'83% è trattata in tempo), i più lenti in Basilicata (solo il 16%). Indicativo anche il numero di

parti cesarei: si va da un minimo del 23% in Friuli-Venezia Giulia e il 62% della Campania. «Ma a Castellammare di Stabia - sottolinea Marino - sono al 14%, come ad Amsterdam, da quando è cambiato il primario».

I ticket per pagare le consulenze? Per le consulenze esterne nel 2008 sono stati spesi 790 milioni «spesso per servizi che potevano essere forniti da personale già assunto». E i ticket «sono stati introdotti per rastrellare 850 milioni».

Terapia dolore, non a Sud. La commissione ha inviato 500 uomini dei Nas in 244 ospedali: nello stesso arco temporale il 68% dei farmaci antidolore sono stati usati al Nord, il 26% al Centro, solo il 6% al Sud.

Anziani, famiglie spremute Marino definisce irregolare la pratica diffusa nei comuni di non farsi carico del 50% dei costi (l'altro è a carico del Ssn): «I parenti all'atto del ricovero sono indotti a firmare una sorta di fidejussione omnibus», a volte sotto «minaccia di dimissioni». Come l'89enne malato di Alzheimer «a un tratto considerato guarito».

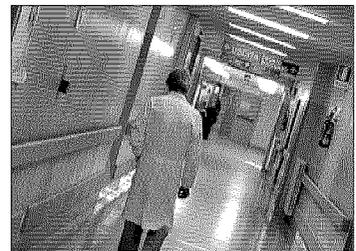
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto della Commissione d'inchiesta del Senato: cure disomogenee anche all'interno della stessa regione. E gli edifici sono troppo vecchi



NEL GIORNALE

■ Rapporto



*La Sanità diseguale
Troppe differenze
Nord-Sud nelle cure*

LIVERANI A PAGINA **12**



Sprechi e carenze Il vero malato è la sanità italiana

● **La relazione finale della commissione parlamentare. Marino: «Restituire i soldi del ticket»**

GIOIA SALVATORI
ROMA

Ospedali vetusti non antisismici, la terapia del dolore che al Sud latita e soprattutto sprechi. Sprechi per consulenze accordate a professionisti già in carico alle aziende sanitarie o a specialisti esterni pagati per far ciò che potrebbe un dipendente altrettanto qualificato, contratti a esterni rinnovati senza un vero perché.

Il Servizio Sanitario Nazionale non se la passa bene neanche al netto della corruzione che lo tarla, del precariato dei medici, delle liste d'attesa chilometriche e dei familismi. Nel solo 2008, 790 milioni di fondi pubblici se ne sono andati in consulenze sanitarie. Soldi dei cittadini, un buco ripianato da ognuno di noi coi ticket, lo strumento attraverso il quale sono stati racimolati proprio 850 milioni. La vera proposta shock? «Restituire agli italiani i soldi dei ticket tagliando le consulenze», lancia l'idea il senatore Ignazio Marino, Pd, presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale. Jeri ha presentato la relazione finale sul lavoro svolto dalla commissio-

ne. Dentro ci sono indagini dei Nas, numeri della Corte dei Conti, dati della protezione civile, i report sulla morte di Stefano Cucchi e il racconto del degrado negli ospedali psichiatrici giudiziari di cui poi è stata decretata la chiusura. Il ritratto è di un servizio sanitario con un edilizia bloccata all'anteguerra e con un sistema di sprechi che resiste ai tagli: le consulenze inutili restano, lo dice la Corte dei Conti che nel 2008 ha contato 790 milioni a questa voce. Un cancro che nessuna spending review riuscirà a curare visto che ciò avviene mentre in corsia languono i soldi per comprare i farmaci.

L'etica è già crollata, gli ospedali italiani stanno ancora in piedi ma rischiano: 200 edifici ospedalieri, infatti, si sgretolerebbero per un terremoto 6,2 della scala Richter. La protezione civi-

...

**Edifici non a norma
antisismica e prestazioni
a macchia di leopardo:
la piaga consulenze**

le ha fatto sapere che sono almeno 500 quelli, strategici in caso di terremoto, che necessitano di ristrutturazione o consolidamento. Dallo spettro di un crollo come quello del nosocomio dell'Aquila durante il sisma del 2009, non si salva nessuna regione. Dopo aver acquisito 200 verifiche su altrettanti fabbricati, la commissione scrive che la loro vetustà (il 47% è stato costruito prima del 1961) e l'assenza di interventi di messa in sicurezza successivi alle norme antisismiche del 1983, spiegano le fragilità.

Non solo le strutture ma anche i servizi, talvolta lasciano a desiderare. Tra i più carenti quelli dedicati alla salute mentale. Dalle indagini della commissione si sa che in Italia si usano le camicie di forza anche nei reparti di neuropsichiatria infantile, che l'elettroshock spesso è somministrato in barba alle regole, senza prima provare coi farmaci, e che i centri di salute mentale sono aperti solo per poche ore diurne cinque giorni a settimana. Non solo: il trattamento sanitario obbligatorio (t.s.o.) spesso è «brutale», scrivono i parlamentari, e vede il paziente vittima di una controparte che sta sul chi va là per "disinnescarlo" più che «per farsi carico della sua sofferenza».

Ma dove il sistema sanitario è più efficiente? Dove conviene curarsi? Le macchie di leopardo sono piccole, le differenze nella stessa regione spesso abissali, ma quasi sempre è il Sud che se la passa peggio, raccontano alcuni indicatori di qualità usati dalla commissione. Ad esempio chi si rompe un femore a Bolzano viene operato entro due giorni nel 83,63 % dei casi, chi se lo rompe in Basilicata nel 16,23 %. Il taglio cesareo si usa in Friuli Venezia Giulia per il 23 % dei parti, in Campania per 61,88 %. E si aggiunge sofferenza a sofferenza: di 7 milioni di confezioni di farmaci oppiacei consumate negli ospedali tra il 2008 e il 2011, il 68% sono state usate al Nord, solo il 6% al Sud.



790 milioni di euro, tanto il sistema sanitario nazionale ha speso, nel solo 2008, in consulenze





Il caso

Arrestato Macciotta, consulente dell'Idi è accusato di bancarotta a Cagliari

In manette superconsulente dell'Idi per la bancarotta di una clinica in Sardegna

ANNA RITA CILLIS

AVEVANO tentato di nominarlo vicedirettore del polo sanitario Idi San Carlo di Nancy ma poi Antonio Macciotta, classe '66, si era dovuto accontentare, a causa di un cavillo tecnico, di rivestire il ruolo di consulente esterno. Ieri, però, è stato arrestato a Roma per bancarotta fraudolenta per il crac della casa di cura policlinico Città di Quartu, su mandato della procura di Cagliari, insieme a Sergio Porcedda.

CAVILLO tecnico di non poco conto però: in regime di concordato preventivo, come lo è l'Idi San Carlo, non si posso fare assunzioni. E così Macciotta era diventato consulente esterno del gruppo della Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione. Ieri l'arresto per bancarotta fraudolenta per il crac della clinica sarda.

Intanto i sindacati e i 1500 lavoratori hanno organizzato per oggi pomeriggio alle cinque una fiaccolata per manifestare contro la ristrutturazione del gruppo paventata dalla proprietà. Una cura dalla quale le tre strutture sanitarie (tra loro c'è anche villa Paola di Capranica) dovrebbero uscirne sì alleggerite ma grazie a pesanti ripercussioni sul personale: 400 i dipendenti in esubero secondo la proprietà, e una serie di tagli all'orizzonte. Azioni di restyling che andrebbero aggiungersi ai sei mesi senza stipendio per i 1500 dipendenti. Fiaccolata che dal San Carlo di Nancy, in via Aurelia, percorrerà viale Vaticano e via Leone IV, per raggiungere piazza Risorgimento. «Vogliamo sollecitare l'intervento delle istituzioni», dicono Daniela Ballico e Antonio Cuzzo dell'Ugl. Mentre la Cgil invita tutti a partecipare: «È una lotta di civiltà». Intanto i vertici aziendali e i sindacati lunedì vedranno il commissario Palumbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



100859